

Meminisse iuvat

Studi in memoria di Violetta de Angelis

a cura di
Filippo Bognini

prefazione di
Gian Carlo Alessio



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2012

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673393-1

Prefazione

Violetta ci abbandonava tre anni fa, sul far della sera di un nevosio cinque febbraio: mese maligno, *abominosus*, che, coagulo forse di antiche sfortune, da sempre le suscitava un pizzico di apprensione. Il senso della sua presenza attiva comincia a digradarsi nel ricordo: e la lingua del ricordo è bizzarra: vaglia, traduce, ricrea, ma non riesce a toccare il nucleo dei valori che sono stati la sostanza di un'esistenza, il cerchio che ha concentrato il suono di tante parole dette non per sé e di energie impegnate a che quelle parole dessero, a chi le ascoltava, motivazione e sicurezza.

Della sua caratura scientifica, della valentia nella ricerca dà testimonianza il bel volume in cui il suo Dipartimento alla Statale di Milano ha voluto raccogliere la parte meglio significativa a scandire la sua operosità e a marcarne le ragioni e i modi. Un percorso di interessi che s'avvia col lessicografo e grammatico che segnò il suo esordio nella medievalistica, quel Papià, il precettore, scacciato da una vaga e indistinta origine settentrionale, persino lombarda, e da lei persuasivamente ricondotto nell'area beneventano-cassinese, dov'egli iniziò forma e struttura del suo lessico, con una redazione che permaneva ignota. Vennero le innovative indagini sulla *lectura* di alcuni autori classici; ebbe carne e sangue un fantasma insigne che s'aggirava nella scuola del XII secolo. Poi, giù ancora, a toccare, quasi necessariamente, Dante e Petrarca (indotto a rivelare la forma redazionale antica di alcune sue *Variae*) e a raggiungere l'Umanesimo, letto dalla specola di chi riusciva a coglierne il fondamento nella tradizione medievale dei classici latini e dei loro commenti e affrontato sull'aspro terreno della verifica di assenze, insufficienze, dubbiosità storiche e documentarie e della ricomposizione di episodi culturali che riconoscevano il loro fulcro nelle scuole francesi e italiane, di Pavia, Padova, Firenze, Mantova. Perché, allo stesso modo con cui si sana un testo con un lavoro di probabilità e congetture, era impegno della sua filologia costruire, o ricostruire, un tessuto di dati e di argomentazioni che valessero a garantire un avvicinamento, un'adesione più persuasiva alla verità storica e culturale quando non a tracciare scenari nuovi e non immaginati.

Adesso il suo tempo è passato e chiede un ricordo del suo essere stato vissuto nella scienza e nella scuola (prima in quella della Calabria, poi a Padova, quindi nella Facoltà di Lettere dell'Università Statale di Milano), le due luci che hanno guidato la sua esistenza pubblica: e amici, colleghi, scolari hanno ascoltato. Ne è uscito un felice *collage* di sperimentate bravure e di voci di apprendisti che non vogliono chiudersi al rispetto di una esistenza che fu per loro un modello, né dimenticare il segno che fu lasciato: *non omnis moriar*. È, la presente, una raccolta che riconosce e manifesta il valore e il significato della memoria; ma, come è del ricordo che resta individuale, è il riflesso, anzitutto, e l'espressione di un'offerta amicale che altro non chiede che di esistere come tale; e dunque non accoglie, e neppure esige, un fuoco tematico, sebbene il percorso tra tempi, temi e problemi accolti e discussi nel volume faccia riconoscere anche alcuni degli interessi elettivi che segnarono il percorso intellettuale e scientifico di Violetta: il mondo classico, la tradizione medievale dei classici letta attraverso i commenti, la filologia del documento, la riscoperta, o la ricostruzione, di nicchie culturali, la codicologia, la biblioteca. E Dante.

Larga l'adesione: che dice di una stima per il valore di una ricerca e lo completa, poi, e lo supera a dar segno di gratitudine per una vita che ha voluto mettere avanti tutto la relazione generosa e disinteressata, il sorriso sempre aperto per ognuno che venisse a prendere da lei qualcosa nella scienza o nell'arruffato quotidiano della vita.

Gian Carlo Alessio

*Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota
(con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup.
e Andronico Callisto)**

Stefano Martinelli Tempesta
Università degli Studi di Milano

Preambolo

Grazie alla consultazione della teca digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana¹ la già cospicua mole dei mss. noti copiati dal copista tessalo Giovanni Scutariota² si arricchisce di cinque unità.³ Ulteriori tessere si

* Il presente lavoro deve molto alla generosità e alla disponibilità dell'amico David Speranzi, che ha effettuato per me controlli autoptici sui mss. Laurenziani. Gli sono debitore, oltre che di alcune informazioni frutto di sue scoperte inedite (delle quali renderò debitamente conto), della verifica dei dati codicologici, nonché del rilevamento delle filigrane. Citerò in forma abbreviata (RGK) la seguente opera: E. Gamillscheg - D. Harlfinger, *Repertorium der griechischen Kopisten*, IA-C. *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritannien*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1981; IIA-C. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs*, *ibid.* 1989, IIIA-C. *Rom mit der Vatikan*, unter Mitarbeit von P. Eleuteri, *ibid.* 1997.

¹ <http://teca.bmlonline.it/TecaRicerca/index.jsp>

² Uno *status quaestionis* in S. Martinelli Tempesta, *Il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana B 75 sup. (gr. 104) e l'evoluzione della scrittura di Giovanni Scutariota*, in A. Bravo García - I. Pérez Martín - J. Signes Codoñer (a cura di), *The legacy of Bernard de Montfaucon: three hundred years of studies on Greek handwriting*. Proceedings of the Seventh International Colloquium of Greek Palaeography (Madrid-Salamanca, 15-20 September 2008), Brepols, Turnhout 2010, I, pp. 171-176; II, pp. 771-773 (tavv. 1-3).

³ Ulteriori nuove identificazioni mi sono state comunicate da Antonio Rollo, che ne darà notizia in A. Rollo, *Il perduto Archimede di Giorgio Valla*, in *Archimede e le sue Fortune*. Atti del Convegno (Siracusa-Messina, 24-26 giugno 2008), in c.s.: si tratta dei mss. Laurenziani Plut. 59.29 (Demostene), Plut. 89 sup. 79 (Esopo), Plut. 90 sup. 16 (Demostene) e Ashb. 1469 (*Erotemata*), Mutinenses γ F 7. 23 (Campori App. 2835) col compendio degli *Erotemata* crisolorini, e α M 8. 18 (passi greci in Lattanzio), Vat. Chis. H VII 237 (passi greci in Gellio), Neap. II D 21 (*Erotemata* di Moscopulo), Vat. Barb. gr. 154, ff. 69-76 (ampio frammento degli *Erotemata*). Recenti agnizioni della mano di Scutariota sono state effettuate da M. Bandini, *La "Ciropedia" tra Guarino e Vittorino. Note su alcuni codici*, in A. Bravo García - I. Pérez Martín (a cura di), *op. cit.* (nota 2), I, p. 443 (l'Eschine Laur. Acquisti e doni 50 e il Demostene Laur. Acquisti e doni 71, entrambi copiati per Francesco da Castiglione), da Ernst Gamillscheg *apud* A. Cataldi Palau, *Manoscritti provenienti dalla Tessaglia a Milano*, in M. D'Agostino - P. Degni (a cura di), *"Aletbes pbilia"*. Studi in onore di G. Prato, Fondazione CISAM, Spoleto 2010, p. 127 e nota 107, tav. 13a (Ambr. A 173 inf. = Gr. 813, contenente le *Vitae* di Plutarco), e da D. Speranzi, *Giano Lascari e i suoi copisti. Gli oratori attici minori tra l'Atos e Firenze*, in «Medioevo e Rinascimento», XXIV (2010), p. 358 e tav. VI (Laur. Plut. 70.19, un ms. contenente il *De Lysia* di Dionigi di Alicarnasso

aggiungono quindi al ricco e complesso mosaico della circolazione dei testi greci nel Quattrocento, uno dei momenti della trasmissione del sapere che stavano a cuore a Violetta, alla cui cara memoria dedico questo piccolo contributo.

1. *L'Euclide Laurenziano Plut. 28.10*

Se si eccettuano tre mss. con la *Geografia* di Tolomeo⁴ e alcuni mss. aristotelici contenenti opere “scientifiche”,⁵ l'unico codice di contenuto matematico ad oggi noto attribuito alla mano di Giovanni Scutariota è il

e una raccolta epistolografica forse portata a Firenze da Giano Lascari, nel quale hanno aggiunto i titoli per lo più Giovanni Scutariota e in un paio di casi Angelo Poliziano).

⁴ Si tratta dei mss. Vind. Hist. gr. 1 (datato 31 dicembre 1454), Vat. Barb. gr. 163, Par. gr. 1402, sui quali vd. R. Burri in Ptolemaios, *Handbuch der Geographie*, III. *Ergänzungsband mit einem Edition des Kanons bedeutender Städte*, a cura di A. Stückelberger - F. Mittenhuber, Schwabe Verlag, Basel 2009, rispettivamente pp. 20, 19, 14 (cfr. anche lo *stemma codicum* che i due editori propongono a p. 22). Del primo sono disponibili riproduzioni in D. Harlfinger, *Ptolemaios-Karten des Cyriacus von Ancona*, in D. Harlfinger (a cura di), *“Philophronema”*. Festschrift für M. Sicherl zum 75. Geburtstag, F. Schöning, Paderborn - München - Wien - Zürich 1990, pp. 225-229, Taff. I-VII. L'attribuzione (D. Harlfinger) delle didascalie alle carte alla mano di Ciriaco di Ancona è stata confutata da S. Gentile, *Emanuele Crisolora e la “Geografia” di Tolomeo*, in M. Cortesi - E.V. Maltese (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del Convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), D'Auria, Napoli 1992, p. 295 nota 12, e da A. Pontani, I *“Graeca” di Ciriaco d'Ancona (con due disegni autografi inediti e una notizia su Cristoforo da Rieti)*, in «Thesaurismata», XXIV (1994), pp. 51-52 nota 1: vd. anche D. Bianconi, *Il Laur. Plut. 28.26 ovvero la storia di Bisanzio nella storia di un codice*, in M. D'Agostino - P. Degni (a cura di), *op. cit.*, tavv. I-VI, p. 56. Il terzo è interamente consultabile on-line presso il sito: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6000512m>

⁵ I mss. aristotelici copiati da Scutariota a me noti sono ventiquattro: Vat. Pal. gr. 159 (*Organon*), Marc. gr. 216 (coll. 404) (*Physiognomica, De signis pluviarum et ventorum, Ventorum situs et nomina, De mirabilibus auscultationibus, De mundo, De Xenophane Zenone et Gorgia, Mechanica, De plantis, Problemata*), Laur. Plut. 81.6 (*Politica*), Vat. Barb. gr. 147 (Cassius Iatrosophista; Aristotelis *Problemata*), Vat. Pal. gr. 83 (*Ethica Nicomachea*), Vatt. Pall. gr. 160 (*Politica, Rhetorica, Rhetorica ad Alexandrum, Epistulae*), 161 (*De Xenophane Zenone et Gorgia, Physica, De caelo, Meteorologica, De generatione et corruptione, De anima*), 162 (*De spiritu, De mirabilibus auscultationibus, De mundo, Mechanica, Teofrasto, Aristotelis De plantis*), 163 (*De sensu et sensibilibus, De memoria et reminiscencia, De divinatione per somnium, De somno et vigilia, De longitudine et brevitate vitae, De iuventute et senectute, De motu animalium, De generatione animalium, De partibus animalium, De incessu animalium*), 164 (*Metaphysica, Problemata*), 165 (*Ethica Nichomachea, Ethica Eudemia, Magna Moralia, Oeconomica*), 323 (*Ethica Eudemia*), Urb. gr. 36 (*Physica*), Laur. Plut. 81.1 (aggiunte [EN; *Meteorol., De caelo*; opere biologiche; *Metaph.*]), Laur. Plut. 81.5 (*Politica, Oeconomica*), Laur. Plut. 89 sup. 77 (*Organon, Porfirii Isagoge*), Laur. Acquisti e doni 4 (*Politica, Epistulae, Rhetorica ad Alexandrum*), Ricc. 46 (risarcimento [EN; *Poet.*]), Monac. gr. 332 (*Politica*), Neap. III D 33 (*Metaphysica*), Bodl. CCC 104 (*Physica, De Caelo, De generatione et corruptione, Analytica Posteriora*), Par. gr. 1850 (*Metaphysica, De mixtione*), Tolet. 94-12 (*Metaph.*), Vind. Suppl. gr. 35 (*Organon*).

celebre Archimede Laur. Plut. 28.4, la copia *fac-simile* – realizzata nel 1491/1492 – del ms. del sec. IX appartenuto a Giorgio Valla e oggi scomparso, ma che, prima di far perdere le proprie tracce dopo il 1564, fu copiato più volte tra Quattrocento e Cinquecento.⁶ Ora è possibile attribuire al prolifico copista tessalo un secondo codice di contenuto matematico:⁷ l'Euclide Laur. Plut. 28.10. Eccone una nuova descrizione.

Membr.; ff. I, 1-80¹⁰, 81-[86]⁶ (l'ultimo foglio è ora incollato al contropiatto posteriore); rigatura con punta secca che lascia, talvolta, tracce di colore (*e. g.* ai ff. 5v-8v); fori sulla verticale esterna in gran parte visibili; mm 285 × 211 = 22 [185] 78 × 21/5 [111] 5/69, rr. 25 / ll. 25;⁸ interlinea: mm 7, 5;⁹ nuclei delle lettere: ca. mm 1, 8.¹⁰ I fascicoli si presentano con il lato carne all'esterno e la legge di Gregory è rispettata, fatta eccezione del primo fascicolo, nel quale il quarto bifoglio è invertito. I nove fascicoli sono segnati con lettere greche dal copista nell'angolo inferiore esterno del primo foglio recto (segnature visibili a partire da β', f. 11r, fino a θ', f. 81r). Testo e scoli di un'unica mano: <Giovanni Scutariota>. Contiene: Euclide, *Data* (ff. 1r-39v), *Optica* (40r-60r), *Phaenomena* (60r-83v). Spazi riservati per i titoli e le iniziali in rosso.¹¹

L'impressione di insieme e l'esame dei singoli tratteggi non lasciano dubbi sull'attribuzione della scrittura alla mano di Giovanni Scutariota.¹² L'impossibilità di contare sul contributo delle filigrane rende assai arduo

⁶ Su tutta la vicenda vd. A. Rollo, *art. cit.* (nota 3). Sul Laur. Plut. 28.4 vd. anche S. Martinelli Tempesta, *art. cit.* (nota 2), pp. 173-174 nota 7, e ora la scheda di D. Speranzi in M. Bernabò (a cura di), *Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 marzo-30 giugno 2011), Edizioni Polistampa, Firenze 2011, pp. 224, 241-242, tav. 47 (f. 82r).

⁷ Sul ritorno delle scienze antiche nell'Umanesimo vd. in generale i quadri tracciati da P.L. Rose, *Humanist Culture and Renaissance Mathematics: The Italian Libraries of the Quattrocento*, in «Studies in the Renaissance», XX (1973), pp. 47-103 (poi in Id., *The Italian Renaissance of Mathematics. Studies on Humanists and Mathematicians from Petrarch to Galileo*, Droz, Genève 1975, pp. 26-75), e da S. Gentile, *Il ritorno della scienza antica*, in *Storia della scienza*, IV. *Medioevo, Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 627-646.

⁸ Misure rilevate al f. 46r.

⁹ Misura rilevata a f. 46r sulle prime 10 interlinee dall'alto.

¹⁰ Misura rilevata a f. 46r su venti segni (*omicron, alpha, sigma*).

¹¹ Una scansione testuale tra *Optica* e *Phaenomena* si legge negli scoli marginali al f. 60r, oltre che nel titolo iniziale dei *Phaenomena* che il copista ha vergato immediatamente sotto la fine dell'*Optica*, lasciando uno spazio di sette righe bianchi prima dell'inizio del testo dei *Phaenomena*.

¹² Alcuni tratti peculiari della scrittura di Scutariota sono delineati da H. Hunger in *RGK IB*, p. 78 (n. 183). Si aggiunga la peculiare attitudine di Scutariota a tracciare il *lambda* (e il doppio *lambda*) di forma maiuscola con una netta inclinazione verso destra in un contesto grafico ad asse prevalentemente diritto o lievemente inclinato a destra: vd. M. Menchelli, *Gli scritti di apertura del "corpus" isocrateo tra tarda antichità e medioevo*, in *Studi sulla tradizione del testo di Isocrate*, Olschki, Firenze 2003, p. 316, e S. Martinelli Tempesta, *art. cit.* (nota 2), pp. 173-174 nota 7.

proporre una precisa datazione in assenza di uno studio dettagliato sullo sviluppo diacronico della scrittura di questo copista, ma si può forse osservare che l'aspetto generale della scrittura (con l'asse di scrittura talvolta tendente a inclinarsi a destra), benché non del tutto coincidente, sembra orientare verso un periodo di non molto successivo ai primi esempi datati della produzione del copista tessalo. L'oscillazione dell'asse che caratterizza ad esempio il primo codice datato, il Vat. Pal. gr. 159 (Aristotele, *Organon*) concluso a Firenze il 5 novembre 1442,¹³ non è così evidente nel Laur. Plut. 28.10, nel quale, tuttavia, è in qualche caso percepibile. Si può proporre un confronto con la scrittura del Vat. gr. 378, un esemplare di Filone copiato per Niccolò V e, perciò, collocabile tra gli anni 1447 e 1455, sui cui margini compaiono annotazioni di Lilio de Archilibelli.¹⁴ Si tratta in ogni caso di considerazioni che esprimo con la massima prudenza, nella consapevolezza che i risultati di una futura indagine complessiva sulla produzione grafica di Scutariota potranno modificare queste provvisorie valutazioni, rese ancora più incerte dal fatto che assai poco si ricava dai dati relativi alla storia esterna del codice e da quelli sulla sua posizione stemmatica nell'ambito della tradizione ms. di Euclide.

Della storia di questo ms. non è, purtroppo, possibile dire molto oltre al fatto che esso fece parte di quel gruppo di oltre cento mss. che qualche anno dopo il 1545 il granduca Cosimo I sottrasse alla biblioteca dei Domenicani di S. Marco.¹⁵ Al f. Iv, sopra l'indice vergato in rosso da Luca Holstenius¹⁶ e il titolo *Euclides* di altra mano (forse del sec. XVI) si scorgono due rasure, la prima delle quali nasconde con ogni verosimiglianza la nota di possesso di S. Marco,¹⁷ mentre la seconda è pressoché

¹³ Parziale riproduzione in D. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie grecque et byzantine*. Actes du Colloque Internationale (Paris, 21-25 octobre 1974), CNRS, Paris 1977, p. 358 (tav. 30).

¹⁴ Un riproduzione in U. Jaitner-Hahner, *Humanismus in Umbrien und Rom: Lilius Tifernas, Kanzler und Gelehrter des Quattrocento*, V. Koerner, Baden Baden 1993, tav. 16 (f. 98v). Su Lilio de Archilibelli vd. P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Edizioni il Polifilo, Milano 1991, pp. 43-44 (n. IX); RGK IIIA, p. 148 (n. 392); B. Zoppelli in Lilio Tifernate, *Luciani de veris narrationibus*, Introduzione, note e testo critico a cura di G. Dapelo - B. Zoppelli, D.AR.FI.CL.ET., Genova 1998, pp. 11-22.

¹⁵ Vd. D. Speranzi, *La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata*, in G. Arbizzoni - C. Bianca - M. Peruzzi (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del Convegno (Urbino, 5-6 giugno 2008), Accademia Raffaello, Urbino 2010, pp. 218-219.

¹⁶ Sul quale vd., per esempio, A. Mirto, *Lucas Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1629-1660)*, Olschki, Firenze, 1999. Holstenius ha scritto al f. Iv: «Euclidis Data sine principio. Habentur integra in codice huius scanni», con possibile allusione a uno dei seguenti mss. laurenziani: Plut. 28.1, 28.2, 28.8.

¹⁷ Vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *The public Library of Renaissance Florence. Niccolò Nic-*

totalmente illeggibile anche con l'ausilio della lampada di Wood.¹⁸ Il contenuto del codice è di qualche interesse, poiché non si tratta dei soliti e diffusi *Elementa*,¹⁹ ma di tre opuscoli – *Data*, *Optica* e *Phaenomena* – che non dovevano essere assai diffusi nella Firenze dei primi decenni del Quattrocento, se Ambrogio Traversari,²⁰ scrivendo da Ferrara all'amico Filippo Pieruzzi tra l'11 marzo e il 7 aprile 1438, tra i *mathematica plura* che aveva visto fra i libri del Bessarione, sottolinea la presenza in un ms. con *tria opuscula praeter consuetum et commune illud de Geometria opus* (cioè gli *Elementa*).²¹ Il ms. cui allude il Traversari è stato identificato

coli, *Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Editrice Antenore, Padova 1971, p. 258 (n. 1246 del catalogo); P. Petitmengin - L. Ciccolini, *Jean Matal et la bibliothèque de Saint-Marc de Florence (1545)*, in «Italia medioevale e umanistica», XLVI (2005), p. 287 (n. 264). L'utilizzo della lampada di Wood non permette di restituire la nota nella sua integrità, ma è possibile scorgere alla fine un segno composto da due punti e un trattino orizzontale, del tutto analogo a quello che si legge alla fine delle note di provenienza dei Laurr. Plutt. 60.4 e 80.30 (per i quali vd. *infra*).

¹⁸ Si può soltanto scorgere all'inizio della nota una *I* maiuscola (forse l'inizio di una formula del tipo *Iste liber est... ?*).

¹⁹ Il testo greco degli *Elementa* era presente, per esempio, nella biblioteca di Manuele Crisolora (Par. gr. 2345: vd. A. Rollo, *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in R. Maisano - A. Rollo [a cura di], *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale [Napoli, 26-29 giugno 1997], Istituto Universitario Orientale, Napoli 2002, pp. 65-66 e tavv. 3a-b; N. Zorzi, *I Crisolora: personaggi e libri*, *ivi*, pp. 109, 115, 117; A. Rollo, «Titoli bilingui» e la biblioteca di Manuele Crisolora, in «Byzantinische Zeitschrift», XCV [2002], n. 1, pp. 95, 96, fig. 4) e in quella del suo allievo Antonio Corbinelli (Laur. Conv. Soppr. 30, con gli *Elementa* preceduti dal *Compendium* di Nicomaco di Gerasa: vd. R. Blum, *La biblioteca della Badia Fiorentina e i codici di Antonio Corbinelli*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1951, pp. 67 nota 19, p. 118 [n. 94], 161). Altri codici matematici greci sono ravvisabili, per esempio, nell'inventario della biblioteca di Palla Strozzi (G. Fiocco, *La biblioteca di Palla Strozzi*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, Valdona, Verona 1964, II, p. 310 [n. 275]), nonché nella corrispondenza di Giovanni Aurispa (il Vat. gr. 1164 e, forse, il Vat. gr. 218: Archimedis *Opera omnia cum commentariis Eutocii* ed. J.L. Heiberg, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1915², III, p. LXXXI, nota 4; G. Aurispa, *Carteggio*, a cura di R. Sabbadini, Tipografia del Senato, Roma 1931, p. 13; A. Franceschini, *Giovanni Aurispa e la sua biblioteca. Notizie e documenti*, Editrice Antenore, Padova 1976, p. 48; il Vat. gr. 218 fu del Filelfo: S. Gentile, *art. cit.* [nota 7], p. 635-636) e in quella di Francesco Filelfo (Apollonio di Perge: A. Calderini, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, in «Studi italiani di filologia classica», XX [1913], pp. 217 nota 2, 257; si tratta di un codice contenente *mathematica* che Filelfo avrebbe prestatato a Sassolo da Prato e che sarebbe poi passato a Vittorino da Feltre: A. Calderini, *ivi*, p. 344, con riferimento alle lettere filelfiane spedite tra l'ottobre 1440 e l'ottobre 1450 a Sassolo da Prato, Catone Sacco e Jacopo Cassiano, che nel Trivulziano 873 si trovano rispettivamente ai ff. 58r [A Sassolo da Prato, ex Mediolano V Kal. Oct. 1440], 58r [A Catone Sacco, ex Mediolano IV Kal. Oct. 1440], 58r-v [A Iacopo Cassiano, ex Mediolano IV Kal. Oct. 1440], 94r-v [A Iacopo Cassiano, ex Mediolano pridie Non. Oct. 1550]).

²⁰ Una recente messa a punto sul personaggio in M. Pontone, *Ambrogio Traversari monaco e umanista. Fra scrittura latina e scrittura greca*, Aragno, Torino 2010, pp. 1-45.

²¹ Si tratta della celebre epistola in cui Traversari, durante la fase ferrarese del Concilio, scrive a Firenze a Ser Filippo di Ser Ugolino Pieruzzi, riferendogli dei mss. che aveva visto di-

con l'attuale Marc. gr. 302 (coll. 730),²² un codice in parte autografo di Bessarione (*manu sua scriptum*), in parte attribuito alla mano di Teognosto metropolita di Perge, contenente, fra l'altro, gli *Elementa* di Euclide accompagnati dai *Data*, dai *Phaenomena* e dalla *Catoptrica*, nonché l'*Almagesto* di Tolomeo. Benché il nostro ms. Laurenziano non possa essere messo *direttamente* in rapporto con la lettera di Traversari al Pieruzzi,²³ e benché non ci sia una perfetta corrispondenza tra il suo contenuto e il gruppo dei *tria opuscula* cui fa riferimento il Traversari, non è forse azzardato ritenere che Scutariota abbia copiato il Laur. Plut. 28.10 su commissione di qualche fiorentino interessato a opere euclidee diverse dagli *Elementa*,²⁴ della cui esistenza cominciavano a circolare notizie come quella testimoniata dalla corrispondenza del Camaldolese con il Pieruzzi. È vero che a Firenze alcune delle opere minori del *corpus* euclideo avevano già fatto capolino insieme a Manuele Crisolora, possessore del Vat. gr. 191, celebre miscellanea che, oltre a testi matematici, contiene la *Geografia* di Tolomeo, e che, mediante alcuni suoi apografi fornì il testo base per la traduzione di Iacopo Angeli da Scarperia, verosimilmente realizzata intorno al 1409. Bisogna però ricordare che nel marzo del 1400 Crisolora dovette improvvisamente partire da Firenze e questo può forse spiegare la mancata fortuna fiorentina degli opuscoli euclidei: analogamente Sebastiano Gentile ha spiegato con l'improvvisa partenza del Crisolora il

rettamente o di cui aveva avuto notizia presso l'imperatore Giovanni VIII e presso il Bessarione. La lettera fu pubblicata dal Vat. Lat. 3908 da G. Mercati, *Ultimi contributi alla storia degli umanisti*, fasc. I: *Traversariana. Dieci lettere nuove del B. Ambrogio Camaldolese e varie osservazioni sull'epistolario di lui pubblicate per il V centenario della morte. Seguono alcune lettere di Andrea (Fiocchi) da Firenze segretario apostolico*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1939, pp. 24-26. Fra le notizie sui libri bessarionei si legge: *Mathematica plura apud illum offe<ndi: Euclidem> et Ptholemeum manu sua scriptum cum figuris aptissimis, et alios in eam rem praecipuae peritiae licet vaniores, Eu<clidis> tria opuscula praeter consuetum et commune illud de Geometria opus, communia cetera* (ivi, p. 26).

²² Vd. E. Mioni, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, II. *Thesaurus Antiquus*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1985, pp. 7-8.

²³ Nella biblioteca di Filippo Pieruzzi non mancavano i mss. greci (cfr. *l'ex libris* al f. 234r del Laur. Plut. 9.2, un ms. di solito attribuito al sec. XIII contenente il *Commento ai Salmi e ai Cantica* di Eutimio Zigabeno), ma non ci sono elementi per collegarli al Laur. Plut. 28.10. La biblioteca del Pieruzzi è finita in parte ai Benedettini della Badia di S. Salvatore a Settimo (fra questi anche il Laur. Plut. 9.2), in parte (i codici scientifici, tutti in latino) a S. Marco grazie all'acquisto effettuato da Cosimo il Vecchio: vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 26-27; E. Garin, *Premessa*, in A.A. Björnbo, *Die Mathematischen S. Marcohandschriften in Florenz*, nuova edizione a cura di G.C. Garfagnini con una premessa di E. Garin, Domus Galileiana, Pisa 1976, pp. XIII-XVII.

²⁴ Da un controllo della banca dati *Pinakes* (<http://pinakes.irht.cnrs.fr/>) e dalle prefazioni dell'edizione euclidea di Heiberg e Menge risulta che il Laur. Plut. 28.10 è l'unico ms. a contenere soltanto – e in questo ordine – *Data*, *Optica* e *Phaenomena*.

fatto che la traduzione di Iacopo Angeli non sia stata fatta a partire *direttamente* dal crisolorino Vat. gr. 191, ma da due mss. gemelli copiati da alcuni allievi del Crisolora (Laur. Plutt. 28.9 e 28.38) soltanto in parte apografi del Vaticano, fenomeno che trova piena corrispondenza nel caso del codice platonico Laur. Plut. 89 sup. 78 e dei suoi rapporti con il crisolorino Par. gr. 1811, illustrato da David Speranzi.²⁵

Anche dal punto di vista stemmatico non ci sono rapporti diretti tra il Laur. Plut. 28.10 e il ms. bessarioneo menzionato dal Traversari: secondo i risultati della *recensio* effettuata da Heiberg e da Menge,²⁶ il Marc. gr. 302 sia per i *Data* che per i *Phaenomena* è apografo (verosimilmente diretto) del Marc. gr. 301 (coll. 635),²⁷ un altro ms. bessarioneo copiato per la gran parte dallo scriba che troviamo anche nel Marc. gr. 302, Teognosto metropolita di Perge.²⁸ Il Marc. gr. 301 deriva dal Vat. gr. 204 (Vat) successivamente agli interventi di un revisore del sec. XV, mentre il Laur. Plut. 28.10 risale in ultima analisi anch'esso a Vat, ma a una fase precedente la revisione e attraverso almeno un intermediario dal quale è stato copiato anche il Par. gr. 2472: dalla ricostruzione effettuata da Heiberg per l'*Optica* questo intermediario risulta perduto ed è a sua volta apografo di una copia di Vat, il Vat. gr. 202,²⁹ così come perduto risulta l'antigrafo comune al Laur. Plut. 28.10 e al Par. gr. 2472 nel caso dei *Data*,³⁰ mentre dalla descrizione di Menge della situazione stemmatica dei *Phaenomena*, pare di capire che il modello comune ai mss. Laurenziano e Parigino sia proprio il Vat. gr. 202.³¹ Comunque sia, è evidente che tra il codice bessarioneo menzionato dal Traversari e il Laurenziano copiato da Scutariota non vi è alcun rapporto stemmatico tale da indurre a pen-

²⁵ Vd. S. Gentile - D. Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in C. Bianca (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Atti del Convegno (Firenze, 29-31 ottobre 2008), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2010, pp. 15-17 (per la *Geografia* di Tolomeo), 24-30 (per Platone).

²⁶ Euclidis *Opera omnia* edd. I.L. Heiberg - H. Menge, VI. Euclidis *Data cum commentario Marini et scholiis antiquis*, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1896, pp. XXV-XXVI; VIII. *Phaenomena cum scholiis, Sectio canonis, Introductio Harmonica, Fragmenta*, edd. iid., in aedibus Teubneri, Lipsiae 1916, pp. XXVIII-XXIX.

²⁷ Vd. E. Mioni, *op. cit.* (nota 22), pp. 6-7.

²⁸ Sul quale vd. E. Mioni, *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Editrice Antenore, Padova 1976, p. 308.

²⁹ Euclidis *Opera omnia, op. cit.* (nota 26), VII. Euclidis *Optica, Opticorum recensio Theonis, Catoptrica, cum scholiis antiquis*, ed. I.L. Heiberg, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1895, pp. XVIII, XXII.

³⁰ Ma, in questo caso, dall'esposizione di Menge non si evince con chiarezza la posizione del Vat. gr. 202, copia del Vat. gr. 204: *Euclidis Opera omnia, cit.* (nota 26), vol. VI, pp. XXIII-XXV.

³¹ *Euclidis Omnia Omnia, cit.* (nota 26), vol. VIII, pp. XXVII-XXVIII.

sare a qualche relazione nelle loro vicende. Eppure una qualche relazione tra il Laur. Plut. 28.10 e la biblioteca del Bessarione sembra emergere: per il testo dell'*Optica*, infatti, dal perduto modello comune al Laur. Plut. 28.10 e al Par. gr. 2472 è stato copiato anche il Marc. gr. 304 (coll. 731), un codice interamente vergato dallo scriba A di Mioni³² negli anni centrali del sec. XV.³³ Questo codice euclideo contiene soltanto l'*Optica* nella cosiddetta recensione di Teone (*recensio* B), che Bessarione si è fatto copiare (insieme ad Autolico di Pitane, Teodoro Tripolite, Aristarco e Ipsicle), avendo nella sua biblioteca un esemplare del sec. XIV appartenente alla *recensio* A, il Marc. gr. 303 (coll. 534).³⁴ Il codice da cui fu copiato il Laur. Plut. 28.10, dunque, verso la metà del secolo doveva essere presente nel *milieu* bessarioneo. Per ora non è possibile spingersi oltre, anche per il fatto che nessun lettore distinto dal copista ha lasciato traccia sul Laur. Plut. 28.10, che da questo punto di vista si presenta come un manufatto non del tutto compiuto e completamente muto.³⁵ Soltanto ulteriori indagini stemmatiche sui rami quattrocenteschi della tradizione euclidea, nonché un esame diretto degli altri mss. stemmaticamente legati al nostro Laurenziano, in particolare del Par. gr. 2472, potranno forse gettare luce maggiore su origine e vicende del Laur. Plut. 28.10.

2. *Il Teocrito postillato da Angelo Poliziano* (Laurenziano Plut. 32.46)

Deve essere sottratto all'anonimato e restituito alla mano di Giovanni Scutariota anche un codice assai noto, il Teocrito Laur. Plut. 32.46,³⁶ postillato da Angelo Poliziano, che lo utilizzò per le lezioni tenute allo Stu-

³² Vd. E. Mioni, *art. cit.* (nota 28), pp. 304-305 e tav. XV.

³³ Mioni nel Catalogo individua una filigrana *Flèche* identica a Briquet 6271 (Venezia 1462): vd. E. Mioni, *op. cit.* (nota 22), pp. 12-13, p. 12.

³⁴ Vd. E. Mioni, *op. cit.* (nota 22), pp. 9-12.

³⁵ Interessante pista di indagine sarà anche quella relativa all'origine degli scoli che nella *mise an page* sembrano riprodurre la disposizione del modello, soltanto in parte condizionata dalla presenza di figure (non sempre riprodotte da Scutariota).

³⁶ Sul ms. vd. F. Garin, *La "Expositio Theocriti" di Angelo Poliziano nello Studio fiorentino (1482-83?)*, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», XLII (1914), pp. 275-282; I. Maier, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Droz, Genève 1965, pp. 332-333; A. Perosa, *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti* (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954), Sansoni, Firenze 1955, p. 28 (n. 13); E.B. Fryde, *Humanism and Renaissance Historiography*, The Hambledon Press, London 1983, p. 223; Id., *Greek manuscripts in the private library of the Medici (1469-1510)*, The National Library of Wales, Aberystwyth 1996, II, pp. 539, 582-583.

dio Fiorentino durante l'anno scolastico 1482-1483.³⁷ Eccone una nuova descrizione.

Cart., in-4°;³⁸ ff. I-II (chart. rec.),³⁹ 1 (membr.), 2-61¹⁰, 61-[77]⁸ (l'ultimo foglio è ora incollato al contropiatto posteriore; i ff. 75 e 76 sono bianchi); rigatura eseguita con strumento meccanico (tipo mastara o *tabula ad rigandum*); mm 230 × 169 = 15 [142] 73 × 23 [77] 69, rr. 24 / ll. 12 (le linee sono state utilizzate a partire dalla seconda dall'alto in maniera alternata; i versi oltrepassano normalmente la linea di giustificazione di destra);⁴⁰ interlinea: mm 6;⁴¹ nuclei delle lettere: ca. mm 1, 8. Gli otto fascicoli sono numerati a partire dal secondo con cifre arabe poste dal copista al centro del margine inferiore del primo foglio recto. Fitte postille di Angelo Poliziano ai primi sette *Idilli* teocritei (ff. 2-35r).⁴² Contiene: Teocrito, *Idilli* I-XVIII (ff. 1-73v; mano di <Giovanni Scutariota>); Teocrito, *Syrinx* (f. 74r; altra mano); Dosiade, *Ara* (f. 74v; mano di <Angelo Poliziano>). *Ex-libris* di Poliziano sulla controguardia anteriore. Al f. 1r in alto a destra c'è una nota coperta da una macchia di inchiostro, che non è possibile leggere; a fianco si legge: *Angeli Politiani codex. Emi solutum d(enarios) VI. Lora vero umbilici, tabellae, corium, bibliopola constiterunt d(enarios) 2 s(olidos) 6*. Al f. 1v Poliziano ha trascritto, probabilmente traendolo dal Laur. Plut. 32.16, un compendio delle principali caratteristiche fonetiche e morfologiche del dorico.⁴³

³⁷ Vd. F. Garin, *art. cit.* (nota 36); V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Einaudi, Torino 1983, p. 86 nota 22.

³⁸ Filigrana: *Chapeau* molto simile a Briquet 3387 (Firenze 1465; Venezia 1464-1473; Siena 1465-1469; Augsburg 1469; Firenze 1469-1475; Pistoia 1474; Ratenberg 1476; Venezia 1471; Venezia 1472; Venezia 1474). La filigrana ai ff. 35/36 misura mm 53 × 49; distanza tra i filoni adiacenti: mm 60 [28+32]; la gemella è visibile, per esempio, ai ff. 65/66.

³⁹ I ff. I-II sono stati inseriti con ogni probabilità in corrispondenza con l'apposizione della legatura medicea e presentano una filigrana *Croissant* simile a Briquet 5380 (Lucca 1562-1565; Roma 1563-1565).

⁴⁰ Misure rilevate al f. 7r.

⁴¹ Misura rilevata a f. 7r sulle prime 10 interlinee dall'alto.

⁴² Ma vd. anche, per es., al f. 61v. M.C. Vicario, *Zanobi Acciaioti e i padri della Chiesa: autografi e tradizioni*, in M. Cortesi - C. Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'umanesimo*. Atti del Convegno (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento - Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6-8 febbraio 1997), SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000, p. 131 nota 37, riporta la lista dei mss., fra i quali il Laur. Plut. 32.46, nei quali E.B. Fryde, *op. cit.* (nota 36), p. 210 nota 325, riconosce la mano di Zanobi Acciaioti. Si tratta in realtà di un refuso del libro di Fryde, nel quale bisogna leggere Laur. Plut. 32.49 (= 309 Vigili).

⁴³ Come si sottolinea in Angeli Politiani *Liber Epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, p. CXVIII. Per i materiali introduttivi trascritti da Poliziano al f. 1v vd. *Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*, a cura di C. Gallavotti, Poligrafico dello Stato, Roma 1993³, p. 335. Sull'utilizzo del planudeo Laur. Plut. 32.16 da parte del Poliziano vd. A. Daneloni, *Le note del Poliziano al testo delle "Dionisiache" nel Laur. 32.16*, in «Studi medievali e umanistici», II (2004), pp. 341-347. Daneloni data le note poliziane ad un periodo successivo ai mesi tra la fine del 1484 e l'inizio del 1485 e colloca la presenza del codice – che il Filelfo aveva acquistato a Costantinopoli dalla moglie di Giovanni Crisolora il 4 gennaio 1423 (vd. Laur. Plut. 32.16, f. 8v) – nella libreria medicea privata almeno a partire

Su basi esclusivamente paleografiche non ci sono appigli per collocare cronologicamente la realizzazione del ms., dato che l'aspetto della scrittura è quello della cosiddetta fase centrale, che, tuttavia, come ho avuto modo di mostrare altrove, si estende praticamente per quasi tutto l'arco dell'attività scrittoria di Scutariota.⁴⁴ Ciononostante, le filigrane spingono pur con prudenza a ritenere il manufatto non anteriore agli anni Sessanta e, d'altra parte, il corso su Teocrito allo Studio Fiorentino nel 1482-1483, fornisce un sicuro *terminus ante quem*.⁴⁵ Alessandro Perosa suggeriva come possibile *terminus post quem* il 1473, anno in cui Poliziano compose una poesia per Giovanni Argiropulo nella quale in un punto il testo sembra presupporre una lezione teocritea (VI 16) nella forma erronea in cui è attestata in parecchi mss. (φρύγη/φρυγή), non in quella esatta (φρύγει) che si legge anche nel Laur. Plut. 32.46.⁴⁶ La maggior parte dei mss. copiati da Scutariota e appartenuti a (o passati per le mani di) Poliziano si collocano fra gli anni Ottanta e Novanta, con l'ovvia eccezione del Laur. Plut. 28.37, un Arato sottoscritto e datato (Firenze, 19 gennaio 1464), che Poliziano acquistò dagli eredi di Paolo dal Pozzo Toscanelli, come risulta dalla nota autografa al f. 64r.⁴⁷ Il Laur. Plut. 31.20 (Esiodo, Focilide; Teo-

dal 1481. In realtà Filelfo aveva dato in pegno molti dei suoi libri a Gasparino da Casale; questi volumi, dunque, non finirono nella biblioteca medicea privata subito dopo la sua morte (13 luglio 1481), ma in una data tra il 12 maggio e il primo agosto del 1482, dopo essere stati riscattati da Lorenzo de' Medici e depositati a Milano presso il Banco dei Medici: sulle vicende dei libri del Filelfo finiti nella libreria medicea privata vd. S. Gentile, *I codici greci della biblioteca medicea privata*, in G. Cavallo (a cura di), *I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di Biblioteche Statali italiane*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1994, pp. 115-116; D. Bianconi, "Haec tracta sunt ex Dionysio Alicarnasseo": Francesco Filelfo e il Vat. Urb. gr. 105, in «Medioevo greco», IV (2004), pp. 55-58; D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Giano Laskaris*, in «Segno e testo», III (2005), pp. 471, 481-482; S. Martinelli Tempesta, *Per la biblioteca greca di Giovanni Stefano Cotta*, in «Studi medievali e umanistici», II (2005), pp. 338-339. Forse si può pensare che Filelfo alludesse anche a questo codice quando, nella lettera che inviò a Lorenzo il Magnifico il 5 settembre 1472 per chiedergli di riscattare i suoi beni da Gasparino da Casale, descrivendo i mss. che erano presso di lui, accenna ad «altri poeti assai» (Firenze, AS, MAP 28.493). Alla luce di queste considerazioni è, quindi, notevole, come mi fa notare David Speranzi, l'utilizzo del ms. da parte del Poliziano già in occasione del suo corso allo Studio fiorentino del 1482-1483, dato che esso doveva appena essere approdato alla libreria medicea privata.

⁴⁴ S. Martinelli Tempesta, *art. cit.* (nota 2), pp. 171-174, 185.

⁴⁵ C. Gallavotti, *op. cit.* (nota 43), p. 335, sulla base della filigrana propone un arco cronologico compreso tra il 1460 e il 1480.

⁴⁶ A. Perosa, *Sugli epigrammi greci del Poliziano*, recensione a A. Poliziano, *Epigrammi greci*, a cura di A. Ardizzoni, La Nuova Italia, Firenze 1951, in «La parola del Passato», XXII (1952), pp. 66-80, poi in A. Perosa, *Studi di filologia umanistica*, I. *Angelo Poliziano*, a cura di P. Viti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000 (da cui cito), pp. 88-89.

⁴⁷ Vd. Arati *Phaenomena* rec. E. Maass, Weidmann, Berolini 1893, p. XVIII; A. Biedl, *Der Handschriftenschreiber Joannes Skutariotes. Eine Skizze*, in «Byzantinische Zeitschrift», XXX-

gnide; *Batrachomiomachia*; Versi aurei)⁴⁸ ha una grafia pressoché identica a quella del Laur. Plut. 60.5 (Epitteto, Giuliano; Temistio), sottoscritto e datato al 15 aprile 1485.⁴⁹ La parte del Monac. gr. 461 (ff. 48-77, con la *Metafrasi del De sensibus di Teofrasto* di Prisciano)⁵⁰ in cui sono state individuate postille di Marsilio Ficino e del Poliziano⁵¹ è vergata nella grafia tremolante che caratterizza il cosiddetto *Alterstil* della produzione di Scutariota e che ha come termine *post quem* la realizzazione dell'Archimede Laur. Plut. 28.4 (1491/2), nel quale non si percepisce traccia di tremolio.⁵² Ad epoca tarda potrebbero risalire anche le integrazioni di Scutariota e del Poliziano al Laur. Plut. 70.19.⁵³ Secondo la ricostruzione di Martin Sicherl,⁵⁴ la genesi del Laur. Plut. 70.19 sarebbe da connettere con la visita di Giano Lascaris a Ferrara dove nel 1491 vide la biblioteca di Battista Guarino.⁵⁵ Il Laur. Plut. 70.19 sarebbe stato copiato a Ferrara dal co-

VIII (1938), p. 97 e nota 4; A. Perosa, *op. cit.* (nota 36), pp. 70-71 (n. 68); J. Martin, *Histoire du texte des "Phénomènes" d'Aratos*, Libraries C. Klincksieck, Paris 1956, pp. 247-248; I. Maier, *op. cit.* (nota 36), p. 332; *Scholia in Aratum vetera* ed. J. Martin, in *aedibus Teubneri, Stutgardiae* 1974, p. VIII.

⁴⁸ Vd. D. Young, *A codicological inventory of Theognis manuscripts*, in «Scriptorium», VII (1953), pp. 18-20 e tav. 11a (erroneamente attribuito alla mano di Urceo Codro); P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Giardini editori e stampatori, Pisa 1981, p. 154 (corretta attribuzione a Giovanni Scutariota); Y. Corrales Pérez, *Die Überlieferungsgeschichte des pseudo-besiodischen Scutum Herculis*, Diss. ined. Hamburg 1994, pp. 36, 184-188 (il ms. è, per il testo dello *Scutum*, copia del Laur. Conv. Soppr. 158, del sec. XIV).

⁴⁹ Vd. A. Perosa, *op. cit.* (nota 36), p. 60 (n. 55); I. Maier, *op. cit.* (nota 36), p. 335. *Ex-libris* in greco autografo del Poliziano al f. Iv.

⁵⁰ Anche i ff. 1-47v (f. 47Ar-v bianco) del codice (Temistio) sono stati scritti da Scutariota, ma la grafia non presenta traccia alcuna di tremolio.

⁵¹ Vd. S. Gentile in S. Gentile - S. Niccoli - P. Viti (a cura di), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Manoscritti, stampe e documenti*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 maggio-16 giugno 1984), Le Lettere, Firenze 1984, pp. 57, 122, 124.

⁵² S. Martinelli Tempesta, *art. cit.* (nota 2), p. 173. Sull'Archimede Laur. Plut. 28.4 vd. la bibliografia cit. *supra*, nota 6.

⁵³ Riconosciute da David Speranzi: vd. *supra*, nota 3.

⁵⁴ M. Sicherl, *Griechische Erstaussagen des Aldus Manutius. Druckvorlagen, kultureller Hintergrund*, F. Schöning, Paderborn 1997, pp. 259-260. Un punto debole della ricostruzione di Sicherl potrebbe essere costituito dal fatto che il Laur. 70.19 sembra avere costituito, almeno per una parte della sua storia, un unico ms. con il Par. Suppl. gr. 607, portato in Occidente soltanto nell'Ottocento da Minoydes Minas: vd. G. Avezù in Lisia, *Per l'uccisione di Eratostene. Epitafio*, ed. G. Avezù, Editrice Antenore, Padova 1985, p. XXIV; Id., *Note sulla tradizione manoscritta di Lisia*, in «Museum Patavinum», III (1985), p. 364 fig. 12; Id. in Lisia, *Contro Eratostene*, ed. G. Avezù, Imprimerie, Padova 1992, pp. 45-46, ma il copista dei due mss. non è Teodoro Gaza (vd. D. Speranzi, *art. cit.* [nota 3], p. 358 nota 75).

⁵⁵ Vat. gr. 1412, f. 50r-v. Cfr. K.K. Müller, *Neue Mittheilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, in «Centralblatt für Bibliothekswesen», I (1884), pp. 381-382. In questo elenco, tuttavia, non si scorge traccia del contenuto del Laur. Plut. 70.19. Come mi segnala David Speranzi, contenuti affini al 70.19 sono nella «Lista Omont» della biblioteca di Battista

dice di Helmstadt 806; quest'ultimo, confezionato da Giorgio Crisococca a Costantinopoli tra il 1421 e il 1423 per Giovanni Aurispa, che lo portò in Italia nel 1423,⁵⁶ passò poi a Ferrara in possesso di Guarino Veronese.⁵⁷ Dal Laur. Plut. 70.19, una volta giunto a Firenze, furono copiati il Par. gr. 3054 (Giano Lascaris), i ff. 1-70 del Vat. gr. 1336 (Marco Musuro) e il perduto codice Grimani 208,⁵⁸ che fu poi la fonte di due mss. copiati da Scutariota negli anni Novanta: il Par. gr. 2832 (*Alterstil*; filigrana: *Aigle* quasi identica a quella dei ff. 1-168 del Vat. gr. 1337 <1491> = 27 Harlfinger) e la terza unità codicologica Par. gr. 2944 (ff. 201v-247r).⁵⁹ Secondo Donald Jackson, invece, il Laur. Plut. 70.19 è riconoscibile nella cosiddetta 'lista di Hannover' e fu quindi portato da Lascaris a Firenze nel 1492.⁶⁰

Qualche ulteriore indicazione sull'origine del Teocrito postillato da Poliziano si ricava dalla stemmatica:⁶¹ il Laur. Plut. 32.46 appartiene a un

Guarini al n. 23: «Eschinis orationes. - Eiusdem epistolae. - Isocratis et aliorum epistolae. - Dionisii Alicarn. de Lysia oratore», ripubblicata recentemente da G. Fiesoli, *La biblioteca greca dei Guarini*, in L. Avellini - N. D'Antuono (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescara, 25-28 maggio 2005 promosso dalle Facoltà di Lingue e Letterature straniere delle Università di Chieti-Pescara, Bologna, Bari, Udine), CLUEB, Bologna 2006, p. 42.

⁵⁶ A. Franceschini, *op. cit.* (nota 19), pp. 47 nota 149, 115.

⁵⁷ Vd. A. Diller, *The Greek codices of Palla Strozzi and Guarino Veronese*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXIV (1961), p. 318 (n. 23), poi in Id., *Studies in Greek manuscript tradition*, Hakkert, Amsterdam 1983, p. 410 (n. 23).

⁵⁸ A. Diller - H.D. Saffery - L.G. Westerink, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1462-1523)*, Edizioni della Laguna - Biblioteca Nazionale Marciana, Mariano del Friuli-Venezia 2003, p. 141.

⁵⁹ Per le filigrane di questo ms. (T per la tradizione di Lisia, *Or.* 31) vd. G. Avezzi, *art. cit.* (nota 54), p. 372; M. Sicherl, *op. cit.* (nota 54), p. 160. Sul Par. gr. 2944 vd. anche M.L. Sosower, *Marcus Musurus and a Codex of Lysias*, «Greek Roman and Byzantine Studies», XXIII (1982), p. 388. G. Avezzi, *op. cit.* (nota 54), pp. 37 e nota 9, 40 (1992). G. Avezzi, *Per la storia dell'Epitafio Lisiano*, «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova», V-VI (1979-80), pp. 77-79, e Id. in Alcidamante, *Orazioni e frammenti*, ed. G. Avezzi, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1982, pp. XVI, XXIII, afferma che il ms. esibisce una grafia strettamente affine al Laur. Plut. 81.6 (*Alterstil*); M.L. Sosower, *Palatinus Graecus 88 and the Manuscript tradition of Lysias*, pp. 73-75, dice che la grafia di Scutariota nel Par. gr. 2944 è tremolante e sostiene che questa parte del ms. facesse parte di un *set* copiato da Scutariota per Poliziano, ma non risulta che sul ms. ci siano tracce della mano dell'Ambrogini. L'esame di alcune foto conferma la presenza del tremolio.

⁶⁰ Vd. D.F. Jackson, *A new look at an old list*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», s. III, XVI (1998), pp. 85, 98; D. Speranzi, *art. cit.* (nota 3), p. 358. Se l'ipotesi di un arrivo del Laur. Plut. 70.19 a Firenze nel 1492 con Giano Lascaris è giusta, si dovrà notare che la grafia dei titoli inseriti da Scutariota non mostra alcuna traccia di tremolio e andrà quindi considerata più o meno contemporanea a quella dell'Archimede Laur. Plut. 28.4, oppure bisognerà valutarla come un ulteriore *terminus post quem* per il cosiddetto *Alterstil* della grafia del copista tessalo.

⁶¹ Per il quadro qui sinteticamente tracciato dipendo da C. Gallavotti, *op. cit.* (nota 43),

manipolo di mss. che rappresenta un sottogruppo della cosiddetta *familia Parisina*, la quale è frutto della contaminazione tra la *recensio Planudea* e quella *Moscopulea* ed è caratterizzata dall'ordine vulgato di *Idilli I-XVIII* e dalla presenza di scoli recenziori. Il sottogruppo a cui appartiene il nostro Laurenziano presenta un testo spesso affine alla *recensio Parisina*, con l'ordine vulgato di *Idilli I-XVIII*, ma è privo di scoli e mostra strette affinità testuali con l'*editio princeps* apparsa a Milano tra il 1480 e il 1481 presso Bonus Accursius. Carlo Gallavotti ha mostrato come questa particolare *recensio* esisteva ben prima dell'*editio princeps* e non poteva dipendere da questa, come si ricava dalla collocazione cronologica di alcuni dei suoi testimoni. Si tratta, in particolare dei seguenti mss. del sec. XV: l'Ambr. P 84 sup. (gr. 631), attribuito dubitativamente (*ni fallimur*) alla mano di Giorgio Valla da Martini e Bassi,⁶² poi senza esitazioni da Gallavotti;⁶³ il Marc. gr. 480 (coll. 589), copiato all'incirca tra gli anni 1468 e 1472 da Giorgio Trivizias per il cardinale Bessarione;⁶⁴ il ms. Piacenza, Biblioteca Comunale, 6, copiato da Giovanni Roso; il ms. Gotha, Forschungs- und Landesbibliothek, membr. II 64, compiuto da Giovanni Roso a Venezia il 29 settembre 1481;⁶⁵ il nostro Laur. Plut. 32.46; il Vat. gr. 1380, appartenuto alla biblioteca di Fulvio Orsini; il Salmant. 230, copiato dal peloponnesio Matteo Sebastos Lampudes, copista attivo a Ferrara e a Firenze;⁶⁶ il Par. gr. 2834, probabile antigrafo del Par. gr. 2596, vergato da un certo Giovanni nel 1475. Come si può facilmente arguire, questa recensione, alla quale Gallavotti diede il nome di *Genus Vallianum* in virtù dell'illustre scriba dell'Ambr. P 84 sup., deve avere preso forma tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. Un esame autotipico del codice Ambrosiano, tuttavia, ha riservato una interessante

pp. 334-338, cui rimando per i dettagli. Vd. anche C. Gallavotti, *Da Planude e Moscopulo alla prima edizione a stampa di Teocrito*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», n.s., XIII (1936), n. 1, pp. 45-59 (qualche piccola svista, come l'attribuzione del Marc. gr. 580 a Giovanni Roso anziché a Giorgio Trivizias [vd. p. 53], è stata corretta nell'edizione citata).

⁶² Ae. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, H. Hoeppli, Mediolani 1906, p. 715; con un punto interrogativo l'attribuzione è riproposta da M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Kopisten des Mittelalters und der Renaissance*, Harrassowitz, Leipzig 1909, p. 70.

⁶³ Vd. C. Gallavotti, *art. cit.* (nota 61), p. 57 («uscito certamente dalla mano di Giorgio Valla»).

⁶⁴ Vd. V. Liakou-Kropp, *Ein griechischer Schreiber kretischer Herkunft im 15. Jb.*, Diss. Hamburg 2002, pp. 302-305 (con bibliografia).

⁶⁵ Questo è, secondo C. Gallavotti, *art. cit.* (nota 61), p. 53, il ms. che più si avvicina al testo della *Princeps*.

⁶⁶ Vd. RGK IIA, p. 149 (n. 366), con bibliografia. Cfr. anche C. Gallavotti, *op. cit.* (nota 43), p. 336, e T. Martínez Manzano, *Los copistas del códice Salmanticensis 223*, in «Codices Manuscripti», LVI/LVII (2006), p. 15.

sorpresa: la mano da cui il codice è stato copiato, a mio parere, non è quella di Giorgio Valla, bensì quella di Andronico Callisto,⁶⁷ il maestro bizantino che durante i suoi anni fiorentini (1471-1475) fu in stretti rapporti proprio con il Poliziano, al quale ebbe il merito di insegnare la lingua greca. Basterà un colpo d'occhio alle tre tavole che proponiamo con un esempio tratto dall'Ambr. P 84 sup. (tav. I = f. 24r), uno tratto dall'Ambr. H 52 sup. (tav. II = f. 1r), restituito alla mano di Callisto da Francesco Donadi (*supra*, nota 67), e uno tratto dall'Ambr. I 56 sup. (tav. III = f. 1r), attribuito ad Andronico da Dieter Harlfinger,⁶⁸ per avere una conferma della nostra proposta di identificazione.

Questa acquisizione dovrà indurre a rivedere nei dettagli i rapporti stemmatici tra i mss. di quello che non sarà più opportuno chiamare *Genus Vallianum*, ma piuttosto, se si vuole dare autorevolezza al ms. Ambrosiano, rispetto agli altri testimoni, *Genus Andronicianum*. Se, infatti, ulteriori indagini stemmatiche potessero confermare, all'interno del gruppo, una parentela particolarmente stretta fra l'Ambr. P 84 sup. e il Laur. Plut. 32.46, il quadro che ne emergerebbe potrebbe fornire materiale interessante per una migliore comprensione delle dinamiche dell'influenza che Andronico Callisto dovette avere sulla prima cultura letteraria greca del giovane Poliziano.⁶⁹ Non sarebbe quindi azzardato ritenere

⁶⁷ Vd. RGK IA, pp. 35-36 (n. 18), IIA, p. 34 (n. 25), IIIA, p. 35 (n. 31); P. Eleuteri - P. Canart, *op. cit.* (nota 14), pp. 69-70 (n. XXII). La più recente messa a punto bibliografica a me nota su Andronico Callisto è reperibile in A. Rollo, *Interventi di Andronico Callisto in codici latini*, in «Studi medievali e umanistici», IV (2006), pp. 367-368 n. 1. Vd. anche A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Sagep, Genova 1998, pp. 503-511, e A. Tessier, *Le prefazioni al Sofocle aldino: Triclinio, Andronico Callisto, Bessarione*, in G. Arrighetti - M. Tulli (a cura di), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*. Atti del Convegno (Pisa, 7-9 giugno 1999), Giardini, Pisa 2000, pp. 327-343. Analogamente al caso dell'Ambr. P 84 sup. è quello dell'erronea attribuzione a Giorgio Valla dei ff. 1-136 dell'Ambr. H 52 sup. (Ae. Martini - D. Bassi, *op. cit.* [nota 62], p. 437, poi accolta da M. Vogel - V. Gardthausen, *op. cit.* [nota 62], p. 70), messa in dubbio già da A. Turyn, *Dated Greek manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries in the libraries of Italy*, University of Illinois Press, Urbana (IL) - Chicago - London 1972, I, p. 131, poi definitivamente risolta a favore di Andronico Callisto da F. Donadi, *Esplorazioni alla tradizione manoscritta dell'«Encomio di Elena» gorgiano*, in «Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova», III (1976), pp. 240-245.

⁶⁸ D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Hakkert, Amsterdam 1971, p. 413.

⁶⁹ Cfr. F. Pontani, *op. cit.* (nota 43), pp. XXXII-XXXIII. Su questo aspetto vd. anche S. Gentile, *Poliziano, Ficino, Andronico Callisto e la traduzione del «Carmide» platonico*, in V. Fera - M. Martelli, *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-9 novembre 1994), Le Lettere, Firenze 1998, pp. 373-375, e, di recente, P. Megna, *Le note del Poliziano alla traduzione dell'«Iliade»*, Università di Messina - Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2009, pp. XXV-XXVIII, LIX-LXIV, LXXIV-LXXVI, 6-7, 11, 16, 27, 42, 44, 47, 53, 57, 83, 103, 112, 117, 131, 159, 162.

che Poliziano abbia commissionato a Giovanni Scutariota – forse, come suggeriva Perosa, dopo il 1473⁷⁰ – un ms. sotto la diretta influenza del suo maestro Andronico Callisto, che potrebbe, inoltre, avere avuto un ruolo centrale nella formazione della tipologia testuale alla base della prima edizione a stampa.⁷¹ Ma, sulla base dei dati testuali per ora a disposizione, nulla di certo si può affermare:⁷² bisognerà attendere i risul-

⁷⁰ E, forse, prima del 1475, anno della partenza di Andronico Callisto da Firenze.

⁷¹ Una delle caratteristiche che sono state messe da tempo in evidenza da chi si è occupato dei mss. copiati da Andronico (anche quando il copista era ancora nell'anonimato) è la forte tendenza a modificare congetturabilmente il testo: vd., per Aristotele (Par. gr. 2038, *Rhetorica, Rhetorica ad Alessandro, Poetica*), E. Lobel, *The Greek manuscripts of Aristotle's Poetics*, University Press, Oxford 1933, pp. 27-31, M. Fuhrmann, *Untersuchungen zur Textgeschichte des pseudo-aristotelischen Alexander-Rhetorik*, F. Steiner, Wiesbaden 1965, pp. 46 ss., 176 ss., R. Kassel (ed.), *Aristotelis De arte poetica liber*, E typographeo Clarendoniano, Oxonii 1965, p. 3, Id., *Der Text des aristotelischen Rhetorik*, De Gruyter, Berlin 1971, pp. 33-35, M. Centanni, *Il testo della poetica aristotelica nel Par. gr. 2038*, in «Bollettino dei Classici», s. III, VII (1986), pp. 37-38, N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, edizione italiana rivista e aggiornata, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2000, pp. 154, 191; per Senofonte (Mut. 145 [α. V. 7. 17]), ff. 52-129v), *Xenophontis Opera, V. Opuscula* rec. E.C. Marchant, E typographeo Clarendoniano, Oxonii 1920 (vd. le *praefationes a Hiero, De republica Lacedaemoniorum e Vectigalia*), *Xenophontis Opuscula* rec. G. Pierleoni, Typis Publicae Officinae Polygraphicae, Romae 1933, pp. LI-LIII, G. Serra, *La tradizione manoscritta della "Costituzione degli Ateniesi" dello Ps.-Senofonte*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti», XCI (1978-1979), n. 3, pp. 103-105; per Erodoto (Cantabr. Emm. Coll. 30), B. Hemmerdinger, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, D.A.R.FI.CL.ET., Genova 1981, pp. 135-142; per Tucidide (Cantabrig. Nn. III. 18 e *marginalia* nel Par. gr. 255), G.B. Alberti, *Questioni tucididee. Per la storia del testo. XIII*, in «Bollettino dei Classici», n.s., XV (1967), pp. 15-16, *Thucydidis Historiae libri I-II*, rec. G.B. Alberti, Typis Publicae Officinae Polygraphicae, Romae 1972, pp. CLXVII-CLXVIII, *Thucydidis Historiae libri IV-V*, rec. G.B. Alberti, *ibid.* 1992, p. 316; per gli oratori (Ambr. H 62 sup., ff. 1-136), F. Donadi, *art. cit.* (n. 67), e Guido Avezù, *op. cit.* (nota 54), pp. 41-43 (1992); per Platone (Erl. 1227 [A 4]), S. Martinelli Tempesta, *Un codice platonico usato per apprendere il greco*, in «Studi Umanistici Picensi», XV (1995), pp. 127-144. Un recente messa a punto su Andronico Callisto studioso di testi poetici offre H.Ch. Günther, *Andronikos Kallistos und das Studium griechischer Dichtertexte*, in «Eikasmòs», X (1999), pp. 315-334 (con tutte le indicazioni bibliografiche). Alla rassegna di Günther andrà ora aggiunto anche il Teocrito Ambr. P 84 sup.

⁷² Ulteriore approfondimento merita l'inedita proposta di Antonio Rollo (comunicatami oralmente con la sua consueta generosità) di identificare la mano principale che ha postillato abbondantemente il ms. Ambrosiano con quella di Demetrio Calcondila. Se si considera improbabile (anche se di per sé non impossibile) l'eventualità che Calcondila abbia postillato il ms. già durante gli anni fiorentini di Andronico (1471-1475), dato che i due si erano incontrati a Bologna nel 1472 in occasione della visita del cardinale Bessarione, come risulta da una lettera di Calcondila a Giovanni Lorenzi (G. Cammelli, *I dotti bizantini e le origini dell'Umanesimo*, III. *Demetrio Calcondila*, Le Monnier, Firenze 1954, pp. 45-48), si configurano due scenari plausibili: (a) è possibile che Andronico abbia lasciato il ms. ora Ambrosiano a Firenze alla sua partenza nel 1471, magari proprio nella mani di Poliziano, e che per suo tramite, esso sia finito in mano al Calcondila, il quale giunse a Firenze proprio per sostituire la cattedra lasciata vacante da Andronico; (b) non si può escludere che il ms. sia giunto a Milano con Andronico, il quale fu costretto a vendere i suoi libri e che li sia finito in mano al Calcondila negli anni del suo sog-

tati di un futuro approfondimento stemmatico che possa conferire spessore fattuale a una ricostruzione che per ora si può solo intravedere e che, nonostante un buon grado di verosimiglianza, non si può ancora ritenere dimostrata.

3. *L'Eschine Laurenziano Plut. 60.4*

Al n. 1165 dell'inventario della Biblioteca del convento fiorentino di S. Marco si trova descritto un codice contenente: «Eschinis 5 item orationes et epistolae, Cratetis, Platonis epistolae, Achersidis [*lege* Anacharsidis]». Bertold L. Ulman e Philip A. Stadter hanno identificato questo ms. con l'attuale Laur. Plut. 60.4, che nel margine superiore del f. 1r reca la nota, in parte evanida, ma ancora ben leggibile, «Conventus Sancti

giorno milanese (dall'ottobre del 1491: vd. *ivi*, pp. 100-111). Vorremmo avere qualche notizia in più sull'approdo del ms. in Ambrosiana, ma non sappiamo pressoché nulla, se non che esso fa parte di quel gruppo di mss. visti dal primo prefetto della Biblioteca Antonio Olgiati nel 1603: nell'antica lista conservata nell'Ambr. X 289 inf. (ff. 110-141) e pubblicata da G. Turco, *Un antico elenco di manoscritti greci ambrosiani. L'Ambr. X 289 inf., ff. 110-141*, in C. Pasini - C.M. Mazzucchi (a cura di), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2003), Vita e Pensiero, Milano 2004, pp. 79-141, il nostro ms. si trova in una zona (p. 121 = f. 123v = n. 177) per la quale non sono individuabili con certezza gruppi compatti di mss. dalla medesima provenienza, perciò dal fatto che il ms. immediatamente precedente è l'Aristofane Ambr. L 41 sup., appartenuto ad Alberto Pio da Carpi e a Giorgio Valla, poi acquisito per il tramite degli eredi di Francesco Ciceri e anch'esso visto dall'Olgiati, sarebbe imprudente tentare di dedurre alcunché sulla provenienza dell'Ambr. P 84 sup. Del resto l'unico Teocrito presente nella lista di libri di Alberto Pio da Carpi pubblicata da G. Mercati, *Codici latini Pico Grimani Pio e di altra biblioteca ignota del secolo XVI esistenti nell'Ottoboniana e i codici greci Pio di Modena con un digressione per la storia dei codici di S. Pietro in Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1938, pp. 202-222, è identificabile con l'attuale Mutin. 146 (α. T. 8. 8), copiato e sottoscritto da Giorgio Valla (*ivi*, p. 209, n. 46). Per gli altri mss. appartenuti a Giorgio Valla e ad Alberto Pio ora in Ambrosiana vd. *ivi*, p. 271 (aggiunta a p. 60, lin. 5). L'attuale legatura in pergamena dell'Ambr. P 84 sup. è quasi certamente ambrosiana: il ms. dovette giungervi privo di legatura e, probabilmente, era rimasto sfasciolato e privo di copertura per parecchio tempo, come si arguisce facilmente dal danneggiamento del f. 1, dalla perdita delle guardie (che impedisce qualsiasi fondata ricostruzione sulla provenienza del manufatto) e della parte finale del ms., che in origine doveva contenere tutta la serie degli *Idilli* I-XVIII, ma che ora si interrompe al v. 111 del XV. L'esame delle filigrane dell'Ambr. P 84 sup. (sono grato a Stefano Serventi per l'aiuto che mi ha dato) è reso particolarmente difficile dal fatto che esse si trovano in corrispondenza della piegatura dei fogli, i quali sono quasi tutti rinforzati con una listarella di pergamena, che impedisce una lettura completa del disegno. Risultano, tuttavia, visibili alcune filigrane con disegno *Couronne* ai bifogli 19+24, 27+36, 29+34, 31+32, 39+44 e 41+42, senza riscontri precisi nei repertori, ma che sembrano molto simili a quella segnalata da E. Gamillscheg, *Supplementum Mutinense*, in «Scrittura e Civiltà», II (1988), p. 243 (con riproduzione) per due mss. copiati da Andronico Callisto, i Mutin. α. Q. 5. 20 e α. U. 2. 22. È possibile pensare a diverse forme con filigrane gemelle.

Marci de Florentia Ordinis Praedicatorum. In banco 3 occidentis graecus». ⁷³ Eccone una nuova descrizione.

Chart., in-4^o; ⁷⁴ ff. I-II (chart. rec.), 1-30¹⁰, 31-38⁸, 39-58¹⁰, 59-74⁸, 75-78⁶⁻² (senza riscontro i ff. 75 e 76; bianchi i ff. 77v-78v); rigatura con strumento meccanico (tipo mastara o *tabula ad rigandum*); mm 252 × 194 = 24 [190] 38 × 26/7 [116] 6/39 × 23 [191] 38, rr. 29 / ll. 29; ⁷⁵ interlinea: mm 7; ⁷⁶ nuclei delle lettere: ca. mm 2. I nove fascicoli sono stati numerati dal copista a partire dal secondo (β^o v etc.) al centro del margine inferiore del primo foglio recto; alla fine di ogni capitolo lo scriba ha apposto *reclamantia* orizzontali. Contiene: Eschine, *Contro Ctesifonte* (ff. 1-36), *Sulla falsa ambasceria* (ff. 36-60), *Epistole* (ff. 60-68); Diogene cinico, *Epistole* (ff. 68-70); Anacarsi, *Epistole* (ff. 70-71); Cratete cinico, *Epistole* (ff. 71-72v); Platone, *Epistole 2a*, 10 (f. 72v); Ippocrate, *Epistole* (ff. 72v-76); *Deti dei sette sapienti* (ff. 76r-v); *Epigramma esametrico adespoto sui Sette Sapienti* (= A.P. IX 366) (f. 76v); *Deti di filosofi* ([1] Ἀντιφάνης ἔλεγε παϊζῶν [...] ἔξω τὰ ἴχθη τέτραπται = Plut. *Prof. in virt.* 79A; [2] Δημόκριτος φασί· ψευῆδος δὲ τοῦτο [...] οἰκουρεῖν καὶ διατρίβειν = Plut. *curios.* 521D = Democr. A 27 D.K.; [3] θαλῆν ἀστρονομοῦντα [...] λανθάνοι αὐτὸν = Pl. *Tht.* 174a4-8; [4] Πλάτων ὁσάκις ἀσημονοῦσιν ἀνθρώποις παραγένειτο [...] μήπω ἄρα ἐγὼ τοιοῦτος = Plut. *Cap. ex inim. util.* 88D-E; [5] ἀληθείας ἄκμονι χάλκευε γλῶτταν cfr. Pind. *Pyth.* I 86; [6] νεότης καὶ γῆρας ἄνευ ἀλλήλων οὐδὲν ὄφελος cfr. Thucyd. *Hist.* VI 18, 6). Nel margine superiore del f. 1r, in parte evanida, ma leggibile, la nota *Conventus Sancti Marci de Florentia Ordinis Praedicatorum. In banco 3 occidentis graecus:-*.⁷⁷

Come è noto, il nucleo principale della Biblioteca di S. Marco era costituito dai libri appartenuti a Niccolò Niccoli e da una lettera di Ambrogio Traversari a Francesco Barbaro (*Ep.* VI 6), del 2 marzo 1416, possiamo dedurre che presso la biblioteca del Niccoli ci fosse già a questa data un Eschine in greco: «Aeschinem quem petisti [*sc.* Fr. Barbarus] mitteret [*sc.* Nicolaus] si plane sciret quem velles, utrum orationem contra Ctesiphontem et Demosthenem Latinam, an magis Graecum illum oratio-

⁷³ B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), p. 259; P. Petitmengin - L. Ciccolini, *op. cit.* (nota 17), pp. 292-293 (n. 297). In entrambi questi studi il codice è sorprendentemente datato al sec. XIV. Il ms. è correttamente assegnato al sec. XV nel catalogo di Bandini (*Typis Regiis, Florentiae* 1768, vol. II, coll. 588-589) e negli studi di Diller e di Müseler e Sicherl, citati *infra* (note 78 e 80).

⁷⁴ Filigrana: *Chapeau* molto simile a Briquet 3387 (vd. *supra*, nota 38), ma diverso da quello del Laur. Plut. 32.46. Le gemelle si distinguono agevolmente, perché una delle due ha il filone portante obliquo. Ai ff. 77/78 (ultimo foglio del ms., non numerato) si trova la variante con filone diritto, che misura mm 54 × 50; distanza tra i due filoni adiacenti: 66 [32+34]; la gemella (con filone portante obliquo) è visibile, per esempio, ai ff. 24/27.

⁷⁵ Misura rilevata a f. 12r.

⁷⁶ Misura presa a f. 12r sulle prime dieci interlinee dall'alto.

⁷⁷ Analogò segno conclusivo nei Laurr. Plutt. 28.10 e 80.30.

num codicem». ⁷⁸ Ullman e Stadter fanno notare che le parole di Traversari possono essere messe in relazione con il n. 1165 dell'inventario (che è sicuramente il Laur. Plut. 60.4), oppure con il n. 1164, un altro Eschine («Eschinis orationes et epistolae, in membranis»), ⁷⁹ che Aubrey Diller propose di identificare con il membranaceo Vat. Barb. gr. 159. ⁸⁰ Se Ullman e Stadter lasciarono aperta la possibilità di identificare l'Eschine greco del Niccoli con il n. 1165 o con il n. 1164 del catalogo, nello studio di Diller il Laur. Plut. 60.4 è senza dubbio assegnato alla biblioteca del Niccoli e il margine di dubbio viene lasciato soltanto quanto alla possibilità che esso vi fosse presente già dal 1416. ⁸¹ In questo modo la connessione tra il Laur. Plut. 60.4 e Niccoli è divenuta vulgata negli studi successivi. ⁸²

Un attento esame del ms. impedisce di accogliere la ricostruzione vulgata. Il Laur. Plut. 60.4 è stato, infatti, copiato da Giovanni Scutariota con una grafia che è attribuibile agli anni centrali della sua attività e agli anni '60-'70 rimandano anche le filigrane. Si deve quindi escludere non soltanto che a questo codice si riferiscano le parole della lettera del Traversari (2 marzo 1416), ma anche la sua appartenenza alla biblioteca del Niccoli (morto nel 1437). Unica traccia sicura della storia del manufatto rimane dunque la nota di possesso della Biblioteca di S. Marco, nella quale erano presenti anche altri codici vergati da Scutariota, soltanto per alcuni dei quali è possibile stabilire la provenienza. ⁸³

⁷⁸ Cito da A. Diller, *The manuscript tradition of Aeschines' Orations*, in «Illinois Classical Studies», IV (1979), p. 51, poi in *op. cit.* (nota 57), p. 236 nota 70.

⁷⁹ B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 94, 259. Il n. 1164 dell'inventario della Biblioteca di S. Marco corrisponde al n. 299 del catalogo di Jean Matal: P. Petitmengin - L. Ciccolini, *op. cit.* (nota 17), p. 292, dove non è recepita la proposta di Diller (vd. nota seguente).

⁸⁰ A. Diller, *art. cit.* (nota 78), p. 51 = p. 236. Con il Barb. gr. 159 è imparentato il Laur. Plut. 60.4 per il testo delle *Epistole* di Eschine: vd. *Aeschinis quae feruntur epistulae*, ed. E. Drepur, Dieterich, Lipsiae 1904, pp. 23-24; M. Sicherl, *op. cit.* (nota 54), p. 233. Per le epistole dei Cinici vd. E. Müseler, *Die Kynikerbriefe*, I. *Die Überlieferung*, mit Beiträgen und dem Anhang *Das Briefcorpus* von M. Sicherl, F. Schöning, Paderborn 1994, pp. 5, 39-41. Per il testo delle *Orazioni* di Eschine, secondo A. Diller, *art. cit.* (nota 78), p. 56 = p. 241, il Laur. Plut. 60.4 (F) «is a mixture of *k* and *a*», sarebbe, cioè, frutto della contaminazione fra i rami di tradizione rappresentati, rispettivamente dal Par. gr. 2998 (s. XIII = *k*) e dall'Angel. gr. 44 (s. XIII = *a*).

⁸¹ A. Diller, *art. cit.* (nota 78), p. 56 = p. 241: «This codex belonged to Niccolò Niccoli (d. 1437), possibly as early as 1416 [...]».

⁸² Vd., per esempio, E. Müseler, *op. cit.* (nota 80), p. 5.

⁸³ Laur. Plut. 81.5 (Aristotele; da Giorgio Antonio Vespucci; Catalogo di S. Marco nn. 1129 o 1136); vd. B.L. Ullman-Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 40, 76 nota 2, 256; A. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, University Press, Oxford 1973, I.1, pp. 108 nota 10, 116 (n. 12), 126 (n. 14), 140; A. Dreizehnter - D. Harlfinger in P. Moraux (a cura di), *Aristoteles Graecus. Die griechischen Manuskripte des Aristoteles*, De Gruyter, Berlin 1976, I, pp. 261-262 (con Demetrios Damilas e Demetrio Calcondila); P. Canart, *Démétrius Damilas, "alias" le "Librarian Florentinus"*, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XIV-XVI (1977-1979), p.

4. *Il Socrate Scolastico Laurenziano 69.7*

Anche il frammento dell'*Historia Ecclesiastica* di Socrate Scolastico contenuto nel Laur. Plut. 69.7 deve essere restituito alla mano di Giovanni Scutariota. Eccone una nuova descrizione.

Membr.; ff. I (membr. rec.), II (membrana palinsesta del sec. XV; in origine incollata al piatto), 1-20¹⁰, 21-29¹⁰⁻¹, I' (membrana palinsesta del sec. XV; in origine incollata al piatto), II' (membr. rec.); rigatura a secco, eseguita con strumento meccanico (tipo mastara o *tabula ad rigandum*); mm 342 × 237 = 35 [229] 78 × 40/6 [129] 62, rr. 34 / ll. 34 (f. 12r); interlinea: mm 7,5;⁸⁴ nuclei delle lettere: ca. mm 2. I fascicoli si presentano con il lato carne all'esterno e la legge di Gregory è rispettata. I tre fascicoli sono numerati dal copista a partire dal secondo con una lettera greca nel margine inferiore di ogni primo recto in corrispondenza dello specchio di scrittura in posizione decentrata verso sinistra; alla fine di ogni fascicolo lo scriba ha apposto un *reclamans* orizzontale. Testo, scoli (per lo più in rosso) e qualche *varia lectio* marginale di un'unica mano (<Giovanni Scutariota>), che ha vergato anche i titoli in rosso. Spazi riservati per i titoli e le iniziali in rosso. Contiene: Socrate Scolastico, *Storia Ecclesiastica* (si interrompe a I 27, 20 [= p. 78, 19 Hansen] διόγοντι).

La grafia del copista tessalo si presenta in questo manufatto con il tremolio tipico del periodo estremo della sua attività, certo posteriore, come abbiamo più volte ricordato, alla realizzazione dell'Archimede Laur. Plut. 28.4 (1491/1492). Questa circostanza è in perfetta armonia con le informazioni forniteci dalla stemmatica: lo studio effettuato da G.Ch. Hansen per la preparazione della sua recente edizione critica ha appura-

331, poi in Id., *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. Agati - M. D'Agostino, I, p. 501; F. Gallori - S. Nencioni, *I libri greci e latini dello scrittoio e della biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci. Introduzione e catalogo*, in «Memorie domenecane», n.s. XXVIII (1997), p. 217; Laur. Plut. 81.1 (Aristotele; da Giorgio Antonio Vespucci; Catalogo di S. Marco n. 1127): vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), p. 256 n. 1127; A.C. de la Mare, *op. cit.*, p. 126 (n. 12); D. Nickel - D. Harlfinger - D. Reinsch in P. Moraux (a cura di), *op. cit.*, pp. 257-260; F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.*, pp. 213-216 (n. 14); Laur. Plut. 28.10 (Catalogo di S. Marco n. 1146: vd. *supra*); Laur. Plut. 80.30 (Plutarco, *Moralia*; da Giorgio Antonio Vespucci; Catalogo di S. Marco n. 1184; vd. *infra*); Eton. 261 (Omero; da Giorgio Antonio Vespucci; Catalogo di S. Marco n. 1214): vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), p. 265, A. de la Mare, *op. cit.*, p. 125 (n. 2), P. Petitmengin - L. Ciccolini, *art. cit.* (nota 17), p. 339, F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.*, p. 302, F. Pontani, *Sguardi su Ulisse. La tradizione esegetica greca all'«Odissea»*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005 pp. 409-410; Yale, Beinecke 278, olim San Marco 232 (Didimo, *commento all'Odissea*; datato e sottoscritto, 4 ottobre 1453; Catalogo di S. Marco n. 1209; acquistato da fra Filippo Lapaccini [f. IIV]): vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 76, 264, 319, P. Petitmengin - L. Ciccolini, *art. cit.* (nota 17), p. 302, F. Pontani, *op. cit.*, pp. 408-409.

⁸⁴ Misura presa a f. 12r sulle prime dieci interlinee dall'alto.

to che il Laur. Plut. 69.7 è copia, probabilmente diretta, del Laur. Plut. 69.5,⁸⁵ un ms. probabilmente del sec. XI portato a Firenze da Giano Lascaris nel 1492, come si può dedurre dalla sua presenza nella ‘lista di Hannover’.⁸⁶

5. Il Plutarco Laurenziano Plut. 80.30

Nella storia degli studi vicenda in parte analoga all’Eschine Laur. Plut. 60.4 (vd. *supra*) – attribuito senza reale fondamento alla biblioteca di Niccolò Niccoli – ebbe un altro ms. Laurenziano, il Plutarco Laur. Plut. 80.30, identificato da Ullman e Stadter con il n. 1184 dell’inventario della biblioteca di S. Marco redatto intorno al 1500 sotto la responsabilità del bibliotecario Zanobi Acciaiuoli⁸⁷ (*in banco III ex parte occidentis* «14. Plutarchi quaestiones physicae, de fato, de musica, de Homero, in papiro»),⁸⁸ corrispondente al n. 316 dell’inventario redatto alla metà del secolo XVI da Jean Matal («Plutarchi quaestiones physicae et de fato et epitoma quoddam de musica et vita Homeri per eundem, lib. in papy. nec ant. nel corr. satis»).⁸⁹ Ecco una nuova descrizione del manufatto.

Chart., in-4°;⁹⁰ ff. [I], I (chart. rec.), II (membr.), 1-100⁸ (dopo il f. 69 tre ff.

⁸⁵ Vd. Socrates, *Kirchengeschichte*, a cura di G.Ch. Hansen, Akademie Verlag, Berlin 1995, p. XII. Significativo indizio della copiatura diretta – fa notare Hansen – si ricava dal fraintendimento da parte di Scutariota di quanto si legge nel margine del f. 13 del Laur. Plut. 69.5, dove il copista, utilizzando una maiuscoletta alessandrina, ha scritto accanto al passo in cui si parla delle opere poetiche di Ario (I 9, 16) *περὶ τῆς θαλείας ἀρείου*. Un lettore del sec. XIII, oltre a una frase di commento sopra il titolo marginale (del tutto trascurata da Scutariota), ha voluto completare le parole marginali dello scriba aggiungendo, in una grafia ricca di abbreviazioni e in parte sbiadita, *καὶ τ(οῦ) τ(ῆς) γραφῆς | αὐτ(οῦ) [?] χαρακτῆρος | ὡς χαννος(καὶ) διαλελυμέν(ος) | (καὶ) τ(οῦ) σωμαδίοις ἄσματος | ὅμοιος*. I punti di difficile lettura hanno influenzato la trascrizione di Scutariota (Laur. Plut. 69.7, f. 12v), che, oltre a lasciare spazi bianchi, non offre un senso complessivo soddisfacente: *περὶ τῆς θαλείας | ἀρείου. καὶ τῆς | ἄρα φῆς. ἀψ^(?) vacuum (3/4 litt.) ρα | κ(αὶ) τῆρος ὡς ἄρα κ(αὶ) | διαλελύσω vacuum (2 litt.) συν|βαδίοις ἄσματος*.

⁸⁶ Vd. D.F. Jackson, *art. cit.* (nota 60), pp. 90, 108. Il Laur. Plut. 69.5 corrisponde all’*Item* 144 Vigili (Vat. Barb. Lat. 3185, f. 287v) e alla r. 738 dell’inventario del 1495, pubblicato da E. Piccolomini, *Inventario della libreria Medicea privata compilato nel 1495*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XX (1874), p. 84. Cfr. anche E.B. Fryde, *op. cit.* (nota 36), vol. I, pp. 66, 67, 84 nota 194, 85 nota 230.

⁸⁷ Sul quale, di recente, oltre a M.C. Vicario, *art. cit.* (nota 42), A. Daneloni, *nuovi contributi su Zanobi Acciaiuoli*, in «Studi medievali e umanistici», III (2005), pp. 375-400.

⁸⁸ B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), p. 261.

⁸⁹ P. Petitmengin - L. Ciccolini, *op. cit.* (nota 17), p. 296.

⁹⁰ Filigrane: due varianti gemelle di un cappello vescovile senza riscontri precisi nei repertori di Charles Briquet, di Dieter e Johanna Harlfinger, e di Piccard (<http://www.piccard-onli>

non numerati: 69a, 69b, 69c; dopo il f. 90 un f. non numerato: 90a), 101-160 (= I')¹⁰, [II']; rigatura a secco eseguita con strumento meccanico (tipo mastara); mm 211 × 160 = 17 [145] 49 × 20/5 [101] 6/28, rr. 24 / ll. 24 (f. 88r); interlinea: mm 6,5;⁹¹ nuclei: ca. mm 2. I venti fascicoli non sono numerati; sono presenti (non sempre), di mano del copista, *reclamantia* orizzontali a fine fascicolo. Contiene: Plutarco, *Aet. phys.* (ff. 1-11), *Plac. philos.* (11v-57), *Fat.* (57-65v), *Epit. an. procr.* (ff. 66-69v; bianchi i ff. 69v, 69a, b, c), *Mus.* (ff. 70-90v; f. 90a r-v bianco), *Vit. poes. Hom.* (ff. 91-154v; bianchi i ff. 155-160). Al f. IIv si legge la nota di provenienza erasa, ma restituibile per intero con l'ausilio della lampada di Wood: *Conventus Sancti Marci de Florentia Ordinis Praedicatorum habitus a fratre Georgio Antonio Vespuccio florentino filio nativo. In bancho 4 occidentis librariae graecae*-. Segue l'indice apposto agli inizi del sec. XVI da Zanobi Acciajoli,⁹² completato da due mani più tarde;⁹³ segue, sempre erasa, la nota *in bancho 4 librariae graecae ex latere occidentis*. Il ms. è stato copiato da tre mani: (a) <Giovanni Scutariota> ff. 1-65v, 70-90v; (b) ff. 66-69; (c) ff. 91-154v (alla fine del testo il copista ha scritto: θεῶν χάρις;).

Ullman e Stadter segnarono la nota di possesso di S. Marco erasa e, probabilmente in seguito a un'erronea interpretazione di quest'ultima, attribuirono il codice al fondo dei libri di Niccolò Niccoli (morto nel 1439),⁹⁴ ma, anche in questo caso, l'identificazione – da parte di chi scrive – della scrittura di Giovanni Scutariota, che si presenta con un aspetto che nulla ha a che fare con la sua produzione dei primi anni, rende già di per sé poco probabile tale attribuzione. A togliere di mezzo ogni dubbio è giunta la lettura, effettuata da David Speranzi e generosamente comunicata, della nota di possesso di S. Marco erasa in occasione del passaggio del ms. alla libreria Medicea dopo la metà del XVI secolo per ordine di Cosimo I.⁹⁵ Questa nuova lettura («Conventus Sancti Marci de Florentia

ne.de/struktur.php) ma di tipologia comune in area fiorentina (cfr., per esempio, Briquet 3391: Firenze 1491, Firenze 1493-1502, Venezia 1497); le gemelle si vedono bene rispettivamente ai ff. 73/74 e 125/126, l'una con il nodo del cordone del cappello rappresentato da un cerchio più grande, l'altra con il nodo più piccolo. La variante con nodo maggiore misura mm 56 × 38; distanza tra i due filoni adiacenti: mm 61 [31+30]. La gemella misura mm 52 × 39; distanza tra i due filoni adiacenti: mm 58 [28+30].

⁹¹ Misura presa sulle prime dieci interlinee al f. 88r.

⁹² Che con ogni probabilità è anche responsabile delle note poi erase e della numerazione antica dei fogli, in gran parte asportata dalla rifilatura ma ancora visibile, per esempio, al f. 46.

⁹³ L'aggiunta in rosso «libri de generatione an(im)ae in Timaeo» accanto al titolo «epitoma quoddam» è assai probabilmente di Luca Holstenius (cfr. *supra* n. 16). Un'altra mano ha aggiunto, fra il primo e il secondo *item*, il titolo del *De placitis philosophorum*, omissso da Zanobi.

⁹⁴ B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 64, 261. L'attribuzione è stata accolta da M. Manfredini, *Codici plutarchei di umanisti italiani*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XVII (1987), p. 1027.

⁹⁵ Fu questa l'occasione in cui il ms. ricevette la sua attuale legatura medicea in marocchino rosso con catena.

Ordinis Praedicatorum habitus a fratre Georgio Antonio Vespuccio florentino filio nativo. In banco 4 occidentis librariae graecae») rende priva di fondamento l'attribuzione del ms. alla biblioteca del Niccoli e permette di restituirlo a quella di Giorgio Antonio Vespucci.⁹⁶ La scoperta trova conferma nell'identificazione – che si deve allo stesso Speranzi – della mano di Vespucci nelle postille greche e latine sui margini del codice (*notabilia*), in tutti i titoli (omessi dai tre scribi), nelle maiuscole in rosso e nei segni a pie' di mosca a segnalare la *capitulatio*.⁹⁷ La restituzione del manufatto al fondo del Vespucci destituisce di ogni fondamento anche l'identificazione del codice con uno di quelli appartenenti a S. Marco e mandati a far rilegare presso la bottega di Vespasiano da Bisticci nel 1453, proposta da Ullman e Stadter sulla base dello studio effettuato da Albinia de la Mare delle *Ricordanze* del frate Giuliano Lapaccini conservate nel Laur. S. Marco 902.⁹⁸ molti libri del Vespucci, come è ben noto, entrarono in S. Marco, ma assai più tardi, in parte già nel 1497, come prescritto dal suo testamento autografo (Firenze, AS, Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 79 - S. Domenico di Fiesole, filza 70; 15 maggio 1497),⁹⁹ in parte nel 1499 quando il dotto fiorentino prese i voti come frate domenicano ed entrò in S. Marco (25 marzo 1499), in parte dopo la sua morte (aprile del 1514 presso S. Domenico di Fiesole).¹⁰⁰ Il Laur. Plut. 80.30 non è riconoscibile nella lista dei libri di Vespucci destinati a S. Marco pubblicata da Albinia de la Mare (Firenze, AS, Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 74 - S. Domenico di Fiesole, filza 72), ma è probabilmente identificabile con il n. 128 di quello pubblicato da Francesca Gallori (Firenze, AS, Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 74 - S. Domenico di Fiesole, filza 101, fasc. I, cc. 40r-41v).¹⁰¹

⁹⁶ Sul quale resta fondamentale il contributo di A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), pp. 106-138, tavv. XXIII-XXV. Sui suoi libri vd. F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.* (nota 83). Più di recente vd. anche A. Rollo, "Erotemata" *crisolorini alla scuola di Giorgio Antonio Vespucci*, in «Studi medievali e umanistici», III (2005), pp. 359-365.

⁹⁷ Abitudine attestata – come mi segnala David Speranzi –, per esempio, nel Laur. Plut. 81.16, un Aristotele appartenuto al Vespucci e copiato da Demetrio Xantopulo, sul quale vd. D. Harlfinger - D. Nickel in P. Moraux (a cura di), *op. cit.* (nota 83), pp. 270-271, 484 (identificazione di D. Harlfinger); F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.* (nota 83), pp. 218-219 (dove, però, lo scriba è rimasto anonimo).

⁹⁸ Vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 22-23 e nota 6 (con rinvio a A.C. de la Mare, *Vespasiano da Bisticci, Historian and Bookseller*, London University Ph. D. Thesis, 1965, pp. 237-254), 261 (con riferimento al f. 50v del Laur. S. Marco 902).

⁹⁹ Gli estratti relativi alle sorti della biblioteca sono stati pubblicati da A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), pp. 112-115.

¹⁰⁰ Sulle vicende della biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci vd. A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), pp. 108-110, e F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.* (nota 83), pp. 192-193.

¹⁰¹ F. Gallori, *Un inventario inedito dei libri di Giorgio Antonio Vespucci*, in «Medioevo e

La tipologia degli interventi di Giorgio Antonio Vespucci sul Laur. Plut. 80.30 e il fatto che la mano di Scutariota si incontra in altri mss. a lui appartenuti (e in parte da lui integrati e postillati)¹⁰² inducono a ritenere con un buon grado di verosimiglianza che il ms. plutarcheo sia stato direttamente commissionato dal Vespucci a Giovanni, ma non è agevole stabilire con certezza quando, poiché dalle filigrane non si ricavano indicazioni sicure¹⁰³ e la stemmatica non permette di trarre conclusioni stringenti a questo riguardo. Certo, se il codice fu commissionato da Vespucci, dobbiamo ipotizzare un *terminus post quem* intorno alla fine degli anni Cinquanta, quando il Vespucci ormai aveva imparato a leggere e scrivere abilmente in greco.¹⁰⁴ Possiamo essere sicuri che la confezione del codice avvenne entro il 1491/1492, dato che la scrittura di Scutariota non presenta traccia alcuna di tremolio; possiamo, anzi, fissare un sicuro *terminus ante quem* ai primi di ottobre del 1491, dato che al f. 138v una omissione del copista causata da un *saut du même au même* nel testo dei *De Homero* è stata risarcita in margine da Demetrio Calcondila, che in quei giorni lasciò Firenze (dove insegnava allo Studio dal 1475) per stabilirsi a Milano.¹⁰⁵ Sappiamo che il Laur. Plut. 80.30 fu copiato, pare direttamente, dal Laur. 80.21,¹⁰⁶ un codi-

Rinascimento», IX (2005), p. 227 («Plutarci Problemata, in papiro, in corio rubro, si inveniuntur»).

¹⁰² Si tratta dei seguenti mss.: (1) Eton. 261 (Omero [S. Marco 233; Phillipps 6550; McLean 164]): vd. *supra* nota 83; (2) Laur. Plut. 81.1 *additamenta* (Aristoteles [ex S. Marco]): vd. *supra* nota 83; (3) Laur. Plut. 81.5 (Aristotele; [S. Marco]): vd. *supra* nota 83; (4) Laur. Aedil. 223 (Apollonio Discolo, Erodiano [Capitolo del Duomo di Firenze]): vd. B.L. Ullman-Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), p. 42; A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), p. 129 (n. 55); F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.* (nota 83), pp. 269-271 (n. 68); (5) Firenze, BN, Nuovi Acquisti 1188 (Basilio, *Ad iuvenes* [Magl. XXXIX; Phillipps 22060]): vd. B. L. Ullman - Ph. A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), p. 43; A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), p. 133 (n. 85); F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.* (nota 83), pp. 288-289 (n. 88); (6) Ricc. 96 (Crisolora, *Erotemata*, nel compendio di Guarino; donato da Vespucci al suo allievo Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici): vd. B.L. Ullman - Ph.A. Stadter, *op. cit.* (nota 17), pp. 42, 366; A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), pp. 107 e nota 6, 108 nota 110, 109 nota 5, 112, 131 (n. 77), 141, tavv. XXIVe, XXVf; F. Gallori - S. Nencioni, *art. cit.* (nota 83), pp. 292-294 (n. 92); A. Rollo, *art. cit.* (nota 96), pp. 359-360; (7) Guelf. 76. 2 Aug. 8° (Crisolora, *Erotemata*, nel compendio di Guarino, Temistio *Consularis in Iovianum*): vd. A. Rollo, *art. cit.* (nota 96), pp. 362-364.

¹⁰³ Vd. *supra* nota 90.

¹⁰⁴ Vd. A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), p. 107.

¹⁰⁵ Vd. G. Cammelli, *op. cit.* (nota 72), pp. 109-111. Il Laur. Plut. 80.30 va aggiunto alle testimonianze dirette dell'attività di copista e filologo di Demetrio Calcondila sul testo dei *Moralia* plutarchei (Laur. Plut. 32.4; Laur. Plut. 80.28; Laur. Plut. 80.29, Laur. Plut. 56.24; Laur. Plut. 56.25; Par. gr. 1671) per le quali si vedano di recente: P. Megna, *Per la storia della "princeps" di Omero. Demetrio Calcondila e il "De Homero" dello pseudo Plutarco*, in «Studi medievali e umanistici», V-VI (2007-2008), pp. 219-278, e D. Speranzi, *art. cit.* (nota 15), p. 234 nota 44.

¹⁰⁶ Vd. W. Studemund *apud* G. Amsel, *De vi atque indole rhythmorum quid veteres iudicaverint. Insunt Leopoldi Cohn et Guilelmi Studemund lectiones codicum ad scriptores de re metrica et*

ce del sec. XIV¹⁰⁷ che fu molto probabilmente a disposizione di Alamanno Rinuccini, quando nel 1463 tradusse la *Consolatio ad Apollonium* e la dedicò a Cosimo de' Medici in occasione della morte del figlio Giovanni (1 novembre 1463).¹⁰⁸ Il fatto è che non sappiamo esattamente quando il Laur. 80.21 sia giunto a Firenze e Fabio Vendruscolo suggerisce come «possibilità da indagare» la presenza del ms. fra le mani di Carlo Marsupini, il quale fu maestro del Rinuccini e disponeva del testo della *Consolatio ad Apollonium* già nel 1433.¹⁰⁹ Il Laur. Plut. 80.21 fu poi utilizzato alla fine degli anni Settanta da Poliziano sia per trarne gli estratti autografi contenuti nel ms. Firenze, BNC, II.I.99,¹¹⁰ sia per realizzare la traduzione latina delle *Amatoriae narrationes* inviata il 5 agosto del 1479 a Pandolfo Colenuccio.¹¹¹ Sul ms. sono presenti varie postille del Poliziano,¹¹² che an-

de re musica pertinentes, W. Koebner, Vratislaviae 1887, pp. 152-164 (*Ad pseudo-Plutarchum de Musica*), p. 153; Plutarque, *De la musique. Περὶ μουσικῆς*, a cura di H. Weil - Th. Reinach, E. Leroux, Paris 1900, p. XLIII; V. Hahn, *De Plutarchi Moralium codicibus quaestiones selectae*, Nakladem Akademii Umiejetnosci, Krakowie 1906, p. 62; B. Einarson - Ph. de Lacy, *The manuscript tradition of Plutarch "Moralia"* 548A-612B, in «Classical Quarterly», XLVI (1951), p. 106; K. Ziegler in Plutarchus, *Moralia*, VI.3, edd. K. Ziegler - M. Pohlenz, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1953, p. IV; K. Hubert - M. Pohlenz in Plutarchus, *Moralia*, VI.1, edd. C. Hubert - H. Drexler, in aedibus Teubneri, Lipsiae, 1958², p. XVIII; [Plutarco], *Il fato*, ed. E. Valgiglio, D'Auria, Napoli 1993, p. 53; [Plutarchus], *De Homero*, ed. J.F. Kindstrand, in aedibus Teubneri, Lipsiae 1990, pp. XV, XXXVI-XXXVII, LXII. Il Laur. 80.21 è a sua volta copia del Vat. gr. 1013 (β), apografo di uno dei testimoni "primari" dell'edizione planudea, il Par. gr. 1671 (A). Sul Vat. gr. 1013 e sul Par. gr. 1671 vd. S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del "De tranquillitate animi" di Plutarco*, Olschki, Firenze 2006, pp. 23-26, 70-72 (con la bibliografia precedente); sul Par. gr. 1671 vd. anche, da ultimi, P. Megna, *art. cit.* (nota 105), pp. 229-234 e D. Speranzi, *art. cit.* (nota 15), pp. 236-238 e nota 49 (entrambi gli studiosi, indipendentemente, hanno individuato sui margini del Parigino annotazioni di Demetrio Calcondila e di Giano Lascari).

¹⁰⁷ Vd. F. Vendruscolo, *L'edizione planudea della "Consolatio ad Apollonium" e le sue fonti*, in «Bollettino dei Classici», s. III, XV (1994), p. 81.

¹⁰⁸ F. Vendruscolo, *Sul testo della traduzione inedita della "Consolatio ad Apollonium" di Alamanno Rinuccini*, in P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*, D'Auria, Napoli 2009, pp. 196-199, 210.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 191 nota 3, 199 nota 23.

¹¹⁰ L. Cesarini Martinelli, *Un ritratto poliziano: il fascicolo perduto del commento alle "Selve" di Stazio*, in «Rinascimento», n.s., XXII (1982), pp. 187-189; Ead., «*De poesi et poetis*»: uno schedario sconosciuto di Angelo Poliziano, in R. Cardini - E. Garin - L. Cesarini Martinelli (a cura di), *Tradizione classica e letteratura umanistica. Per Alessandro Perosa*, Bulzoni, Roma 1985, II, pp. 464-466. Per alcuni opuscoli non contenuti nel Laur. Plut. 80.21 furono utilizzati probabilmente il Laur. Plut. 56.4 e il Laur. Plut. 80.5: vd. L. Cesarini Martinelli, *art. cit.*, p. 188 e nota 1, 189 e nota 2, e S. Martinelli Tempesta, *op. cit.* (nota 106), pp. 31-32, 40.

¹¹¹ Alla medesima conclusione sono giunti indipendentemente C. Malta, *Le "Amatoriae Narrationes" del Poliziano*, in F. Bausi - V. Fera (a cura di), «*Laurentia Laurus*». Per Mario Martelli, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2004, pp. 161-210 e C. Bevegni, *Le "Amatoriae narrationes" di Plutarco nella traduzione di Angelo Poliziano*, in P. Volpe Cacciatore (a cura di), *op. cit.* (nota 108), pp. 55-83.

¹¹² Vd. L. Cesarini Martinelli, *art. cit.* (nota 110), p. 187 nota 2; D. Speranzi, *Andata e ritor-*

dranno probabilmente riferite proprio all'estate del 1479.¹¹³ Questa data potrebbe costituire un ulteriore *terminus ante quem* o *post quem* per la confezione del Laur. Plut. 80.30, nel caso si riuscisse a verificare se, quando esso fu copiato dal Laur. Plut. 80.21, quest'ultimo fosse già fornito o meno delle note dell'Ambrogini, ma si tratta di una indagine tutta da fare, resa per di più difficoltosa dal fatto che si tratta in genere di note di lettura, che di norma sono trascurate da uno scriba interessato soltanto al testo. Ho effettuato un rapido controllo delle postille poliziane segnalate da Lucia Cesarini Martinelli e da David Speranzi.¹¹⁴ L'unica correzione marginale che si può forse attribuire a Poliziano è la correzione dell'errato ἀστρολόγοις in *Sept. sap. conv.* 148D con l'esatto ἀστρογάλοις (vd. f. 60v, r. 7 dal basso). L'errore, come si ricava dall'apparato critico preparato da Ferdinando Lo Cascio,¹¹⁵ risale al fondo originario del Par. gr. 1671 (A¹), dal quale si è trasmesso al Vat. gr. 1013 e al suo apografo, Laur. Plut.

no. *Vicende di un Plutarco mediceo tra Poliziano, Musuro e l'Aldina*, in «Incontri triestini di filologia classica», IX (2009-2010), pp. 48-50.

¹¹³ Vd. D. Speranzi, *art. cit.* (nota 112), p. 50. Lo studio di Speranzi ha illuminato nei dettagli la storia del Laur. Plut. 80.21, sui cui margini, oltre alle postille di Poliziano, si rinvennero tracce della mano di Giano Lascari e Marco Musuro. In particolare lo studioso è riuscito a spiegare come mai il ms., che probabilmente faceva parte della libreria medicea privata già quando lo utilizzò Poliziano, non ha lasciato traccia nei documenti che ne lumeggiano la storia quattrocentesca come neppure nell'inventario compilato da Fabio Vigili tra il 1508 e il 1510 presso il palazzo romano del cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X: il codice, dopo essere passato nelle mani del Rinuccini e del Poliziano, appartenne a Giano Lascari, che «a Firenze, nei primi anni Novanta del Quattrocento» – ma forse anche prima – ebbe tutte le occasioni per mettere le mani su un libro che era stato postillato dal Poliziano, quando poteva accedere liberamente ai codici della medicea privata, o, quando, dopo la morte del poeta, esercitò per conto della Signoria l'incarico di «sequestratore» dei suoi libri. Se, realmente, nel πῖναξ del Vat. gr. 1412» – il più antico inventario della biblioteca di Giano Lascari – «sono elencati i libri che il Rindaceno aveva con sé quando partiva per la Francia, il Laur. Plut. 80.21 lasciò l'Italia con lui, giusto in tempo, per così dire, per non comparire nei documenti sulla storia della libreria medica della fine del sec. XV. E, in Italia, con Lascari sarebbe tornato, giusto in tempo, ancora una volta, per ricominciare a parlare con le postille di Musuro databili tra il 1500 e il 1516: potè passare nelle sue mani forse quando il Rindaceno, dopo il soggiorno francese, ricomparve a Milano, a Pavia e a Trento, tra il 1500 e il 1501 ed ebbe occasione di incontrare l'antico allievo o, poco più tardi, dopo il 1503, quando, installatosi Lascari a Venezia in qualità di ambasciatore di Luigi XII, i due eruditi intrattenevano uno scambio di libri [...] Dopo gli anni turbolenti della guerra che seguì la formazione della lega di Cambrai, Lascari e Musuro si sarebbero ritrovati nuovamente l'uno a fianco dell'altro nel 1516 a Roma, per volontà di Leone X [...] Le date, significativamente, riportano a un momento successivo alla compilazione dell'inventario dei codici medicei da parte di Fabio Vigili» (Speranzi, *ivi*, pp. 55-56). È, infine, assai probabile, come fa notare lo stesso Speranzi, che il ms. dalle mani del Lascari o del Musuro sia passato a Roma nella biblioteca privata del Pontefice, donde poi sarebbe stato riportato a Firenze per volontà di Clemente VII, per poi essere ancorato alla catena dei Plutei della Laurenziana all'epoca di Cosimo I.

¹¹⁴ Vd. D. Speranzi, *art. cit.* (nota 112), p. 49.

¹¹⁵ Vd. Plutarco, *Il convito dei sette sapienti*, ed. F. Lo Cascio, D'Auria, Napoli 1997, p. 108.

80.21. Il confronto con il Laur. 80.30 non è, tuttavia, qui possibile, in quanto l'opuscolo non vi è stato copiato. Un caso interessante in cui sembra di poter dire che il Laur. Plut. 80.30 è stato copiato dal Laur. Plut. 80.21 *ante correctionem* è stato segnalato per *mus.* 1332F:¹¹⁶ nel Laur. 80.21 (f. 117r, r. 5) si legge *in textu* l'errato $\mu\epsilon\mu\iota\sigma\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ e sopra il primo σ si legge un μ che ripristina la lezione esatta ($\mu\epsilon\mu\iota\sigma\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$); Scutariota ha copiato nel Laur. Plut. 80.30 $\mu\epsilon\mu\iota\sigma\eta\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$, cioè la lezione del suo modello *ante correctionem*. Naturalmente in casi come questi la cautela deve essere massima, sia perché è difficile attribuire paleograficamente una correzione sulla base di una singola lettera, sia perché, essendo la lezione *ante correctionem* del tutto visibile, è sempre possibile che un copista distratto trascurasse la correzione sopralineare e trascrivesse il testo originario errato. In ogni caso, mi pare che il tratteggio del μ sia compatibile con le postille marginali presenti nel medesimo foglio e sia, quindi, attribuibile, pur con prudenza, a Giano Lascari. Si potrebbe, quindi, forse legittimamente ritenere che gli interventi di Giano Lascari non fossero ancora presenti nel momento in cui il Laur. Plut. 80.30 fu copiato dal Laur. Plut. 80.21. Vista la presenza di Lascaris a Firenze almeno dal 1485 – se si dà credito all'episodio della polemica tra lui e Poliziano in occasione dell'inaugurazione del corso di quest'ultimo allo Studio nell'autunno del 1485¹¹⁷ –, ma forse anche prima,¹¹⁸ e vista la storia del Laur. Plut. 80.21 come ricostruita da David Speranzi,¹¹⁹ le postille lascariane sul Laur. Plut. 80.21 si potrebbero a rigore collocare in un qualsiasi momento tra il 1485 (forse anche prima, ma certamente dopo gli interventi polizianeï, collocabili nell'estate del 1479) e il 1516/17. Sappiamo per certo che la vicenda del Laur. Plut. 80.30 fu tutta fiorentina e, perciò, l'unico periodo dei possibili rapporti lascariani con il Laur. Plut. 80.21 che ci potrebbe fornire indizi cronologici sulla trascrizione del Laur. Plut. 80.30 è quello compreso tra il 1485 (o non molto prima) e il trasferimento del Lascari a Parigi, dove si trovava certamente il 15 febbraio 1497.¹²⁰ Quanto sappiamo dell'attività scrittoria di Scutariota per-

¹¹⁶ H. Weil - Th. Reinach, *op. cit.* (nota 106), p. XLIII, sulla base della collazione di Studemund *apud* Amsel, *op. cit.* (nota 106), p. 157.

¹¹⁷ Vd. A. Poliziano, *Oratio in expositione Homeri*, a cura di P. Megna, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. XXXIX-XLV, pp. XLIII-XLIV nota 32.

¹¹⁸ Vd. N.G. Wilson, *op. cit.* (nota 71), p. 129 e nota 45; sul passaggio di Lascari a Ragusa poco dopo il 1461 insieme ad altri cinque nobili greci ridotti in miseria e diretti in Italia, nonché sulla possibilità che Giano sia giunto in Italia nel 1464, ponendosi sotto la protezione del Bessarione, vd. T. Braccini, *Bessarione Comneno? La tradizione indiretta di una misconosciuta opera storica di Giano Lascaris come fonte biografico-genalogica*, in «Quaderni di storia», LXIV (luglio-dicembre 2006), pp. 79-80 e note 40-41, 111-112.

¹¹⁹ Vd. nota 113.

¹²⁰ Vd. D. Speranzi, *art. cit.* (nota 112), p. 47.

mette – lo abbiamo visto – di escludere gli anni tra il 1491/2 e il 1497 e, inoltre, come abbiamo sottolineato, la presenza di una integrazione marginale di Demetrio Calcondila sul Laur. Plut. 80.30 impedisce di collocarne la realizzazione dopo i primi di ottobre del 1491. Il fatto è che non possiamo essere sicuri che le postille lascariane risalgano al periodo fiorentino: si potrebbe benissimo pensare al periodo in cui Lascari e Musuro offrirono il loro contributo ai lavori preparatori che avrebbero condotto all'*editio princeps* dei *Moralia* nel 1509 presso i tipi di Aldo per le cure di Demetrio Ducas. Nulla di sicuro, quindi, possiamo ricavare dalla probabile assenza degli interventi lascariani nel momento in cui il Laur. Plut. 80.30 fu copiato dal Laur. Plut. 80.21, oltre a quello che già sapevamo per altra via.

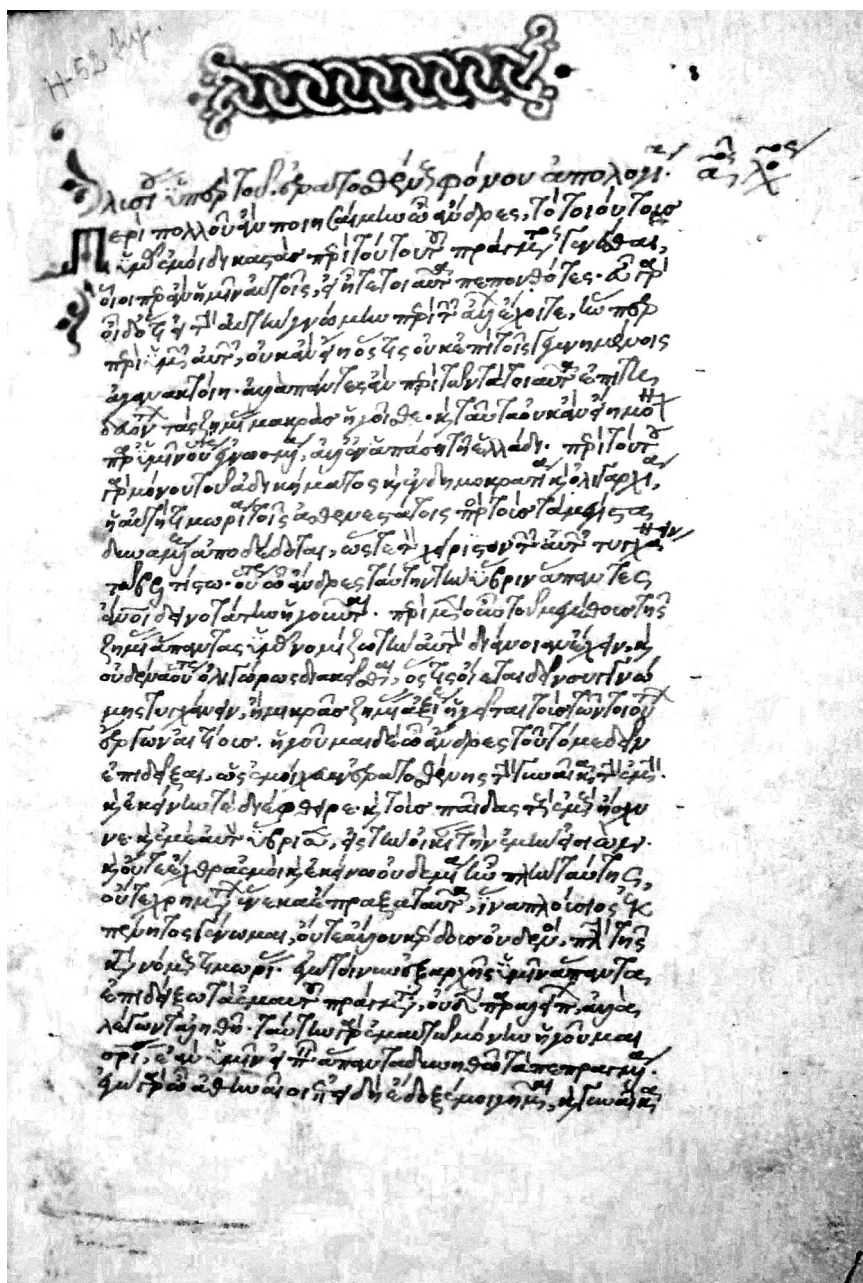
Considerando, d'altra parte, l'attività filologica di Demetrio Calcondila sul testo plutarco, che nel caso del *De Homero* ebbe i ben noti esiti editoriali nell'*editio princeps* di Omero del 1488,¹²¹ si potrebbe ipotizzare una datazione dell'integrazione marginale del Calcondila al testo del *De Homero* nel Laur. Plut. 80.30 proprio intorno alla seconda metà degli anni '80, ma ognuno vede quanto sia labile il fondamento di una simile conclusione.

Mi pare difficile, infine, trarre conclusioni palusibili dall'aspetto della grafia di Giorgio Antonio Vespucci nei marginali e nei titoli del Laur. Plut. 80.30, dato che, in particolare, nei titoli – che offrono *specimina* un po' più ampi della grafia greca rispetto ai *marginalia* – si ha l'impressione che Vespucci cerchi di armonizzare la propria scrittura, peraltro inconfondibile,¹²² con quella del copista (soprattutto nelle parti vergate da Giovanni Scutariota).

Per poter proporre una datazione più precisa del Laur. Plut. 80.30 (che sarà comunque probabilmente da collocare fra gli anni '60 e '80 del Quattrocento), bisognerà, dunque, da un lato attendere ulteriori studi che chiariscano meglio le relazioni tra il Laur. Plut. 80.21 con le sue postille e il suo apografo Laur. Plut. 80.30, dall'altro più approfondite indagini sulle altre due mani che hanno contribuito alla sua confezione. Dal canto nostro, oltre ad avere arricchito di un elemento la biblioteca di Giorgio Antonio Vespucci, ci accontenteremo di avere aggiunto qualche tassello utile a ricostruire alcuni aspetti dell'attività scrittoria di uno dei più prolifici copisti greci del Quattrocento e dei suoi rapporti con le committenze fiorentine, nonché a lumeggiare alcuni tratti della circolazione del testo plutarco nella Firenze medicea.

¹²¹ Su tutto ciò rinvio a P. Megna, *art. cit.* (nota 105).

¹²² Vi si riscontra, per esempio, la caratteristica forma di *lambda* con il tratto superiore ripiegato e schiacciato a sinistra, segnalata già da A.C. de la Mare, *op. cit.* (nota 83), p. 112. Per altre caratteristiche della sua scrittura vd. A. Rollo, *art. cit.* (nota 96), pp. 361-362.



Tav. II. Ambr. H 52 sup., f. 1r (Lys. Or. I 1-6). © Biblioteca Ambrosiana, Milano.

Indice dei manoscritti

a cura di Simone Invernizzi

- ABERDEEN
University Library
24: 595n
- AMIENS
Bibliothèque Municipale
426: 175n
- BERGAMO
Civica Biblioteca «Angelo Mai»
MA 144: 158, 159 e n, 161, 164n, 176n
- BERLIN
Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz
Hamilton 90: 339 e n, 341
lat. 2°.34: 474 e n, 475n, 476 e n, 478n, 479n, 480n, 481 e n, 482n, 484, 485 e n, 489n, 490n, 494
lat. 2°. 641: 76
lat. 4°. 70: 255n
lat. 4°. 228: 475n, 481n, 482n, 486-487
- BERN
Burgerbibliothek
233: 590 e n
276: 136n, 150n, 151n, 157
417: 179
- BOSTON (MA)
Boston Public Library
G.38.24 (Q. med. 24): 420, 422
- BRESCIA
Archivio privato famiglia Lechi
Faldone XIII, fasc. 6°: 351n
- BRUXELLES
Bibliothèque Royale «Albert I^{er}»
4103: 169
- 10074: 584n
10615-10729: 70 e n
- CAMBRIDGE
Corpus Christi College
468: 170
Emmanuel College
30: 533n
Trinity College
R.15.22: 189
University Library
Nn.III.18: 533n
- CAPE TOWN
South African Public Library
Grey 7.b.5: 87n
- CHARTRES
Bibliothèque Municipale
497 (141): 179
- CITTÀ DEL VATICANO
Biblioteca Apostolica Vaticana
Barb. gr. 147: 520n
Barb. gr. 154: 519n
Barb. gr. 159: 536 e n
Barb. gr. 163: 520n
Barb. lat. 164: 73n, 74, 78
Barb. lat. 3185: 538n
Chig. C.V.151: 53n
Chig. H.VII.237: 519n
Ottob. lat. 349: 132
Ottob. lat. 1289: 633n
Pal. gr. 83: 520n
Pal. gr. 159: 520n, 522
Pal. gr. 160: 520n
Pal. gr. 161: 520n
Pal. gr. 162: 520n
Pal. gr. 163: 520n
Pal. gr. 164: 520n

- Pal. gr. 165: 520n
 Pal. gr. 323: 520n
 Pal. lat. 1715: 173
 Pal. lat. 1564: 70 e n, 74, 81n
 Reg. lat. 249: 169
 Urb. gr. 36: 520n
 Vat. gr. 191: 524
 Vat. gr. 202: 525 e n
 Vat. gr. 204: 525n
 Vat. gr. 218: 523n
 Vat. gr. 378: 522
 Vat. gr. 1013: 542n, 543
 Vat. gr. 1164: 523n
 Vat. gr. 1231: 585n
 Vat. gr. 1336: 530
 Vat. gr. 1337: 530
 Vat. gr. 1380: 531
 Vat. gr. 1412: 529n
 Vat. lat. 248: 170
 Vat. lat. 989: 130n
 Vat. lat. 1729: 298-299
 Vat. lat. 2063: 130n
 Vat. lat. 2193: 553 e n
 Vat. lat. 3110: 130n
 Vat. lat. 3384: 623n
 Vat. lat. 3908: 524n
 Vat. lat. 7192: 379n
- DRESDEN**
 Sächsische Landesbibliothek
 F 82 b: 75 e n
- EL ESCORIAL**
 Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial
 T III 11: 549-580
- ERFURT**
 Wissenschaftliche Allgemeinbibliothek
 362: 72 e n
- ERLANGEN**
 Universitätsbibliothek
 1227 (A 4): 533n
- ETON**
 College Library
 261: 537n, 541n
- ÉVREUX**
 Bibliothèque Municipale
 lat. 48: 170
- FERMO**
 Biblioteca Comunale
 85: 188
- FIRENZE**
 Archivio di Stato
 Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 79, S. Domenico di Fiesole, filz. 70: 540
 Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 74, S. Domenico di Fiesole, filz. 72: 540
 Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 74, S. Domenico di Fiesole, filz. 101: 540
 MAP 28.493: 528n
 Biblioteca Marucelliana
 N.A. 443.1: 21n
 Biblioteca Medicea Laurenziana
 Acquisti e doni 4: 520n
 Acquisti e doni 50: 519n
 Acquisti e doni 71: 519n
 Acquisti e doni 354: 612n
 Ashburnham 839: 634n
 Ashburnham 1049: 127n
 Ashburnham 1469: 519n
 Conv. soppr. 30: 523n
 Conv. soppr. 158: 529n
 Edili 161: 132
 Edili 223: 541n
 Plut. 9.2: 524n
 Plut. 19 sin. 6: 127n
 Plut. 25 sin. 9: 127 e n, 128, 129 e n
 Plut. 29.32: 69 e n, 74, 77, 78 e n
 Plut. 29.8: 297
 Plut. 28.1: 522n
 Plut. 28.2: 522n
 Plut. 28.4: 521 e n, 529 e n, 530n, 537
 Plut. 28.8: 522n
 Plut. 28.9: 525
 Plut. 28.10: 520-523, 524n, 525-526, 537n, 535n
 Plut. 28.37: 528
 Plut. 28.38: 525
 Plut. 29.32: 73
 Plut. 31.20: 528, 529n
 Plut. 32.4: 541n
 Plut. 32.16: 527 e n
 Plut. 32.46: 526 e n, 527 e n, 528 e n, 529-534, 535n
 Plut. 32.49: 527n
 Plut. 36.49: 633n
 Plut. 38.6: 475n
 Plut. 52.33: 612n
 Plut. 56.4: 542n
 Plut. 56.24: 541n
 Plut. 56.25: 541n

- Plut. 59.29: 519n
 Plut. 60.4: 523n, 534, 535 e n, 536 e n, 538
 Plut. 60.5: 529
 Plut. 69.5: 538 e n
 Plut. 69.7: 537-538 e n
 Plut. 70.19: 529 e n, 530 e n
 Plut. 78.25: 420, 422
 Plut. 80.5: 542n
 Plut. 80.21: 541, 542 e n, 543 e n, 544-545
 Plut. 80.28]: 541n
 Plut. 80.29: 541n
 Plut. 80.30: 523n, 535n, 537n, 538, 539 e
 n, 540, 541 e n, 542-545
 Plut. 81.1: 520n, 537n, 541n
 Plut. 81.5: 520n, 536n, 541n
 Plut. 81.6: 520n, 530n
 Plut. 81.16: 540n
 Plut. 89 sup. 77: 520n
 Plut. 89 sup. 78: 525
 Plut. 89 sup. 79: 519n
 Plut. 90 sup. 16: 519n
 San Marco 328: 126
 San Marco 618: 132
 San Marco 902: 540
 Biblioteca Nazionale Centrale
 II.1.99: 542
 Carteggi Vari 27.193: 9, 21
 Carteggi Vari 76.143: 8
 Carteggi Vari 79.136: 9n
 Carteggi Vari 86.217: 14
 Carteggi Vari 86.218: 10
 Carteggi Vari 86.219: 16
 Carteggi Vari 86.221: 14
 Carteggi Vari 86.222: 15
 Carteggi Vari 86.223: 16
 Carteggi Vari 86.224: 15, 16
 Carteggi Vari 89.29: 14
 Carteggi Vari 89.207: 11
 Carteggi Vari 89.208: 10
 Carteggi Vari 89.209: 13
 Carteggi Vari 114.63: 24
 Carteggi Vari 121.6: 11
 Carteggi Vari 294.22: 22
 Carteggi Vari 294.27: 19
 Carteggi Vari 294.28: 20
 Carteggi Vari 294.31: 23
 Carteggi Vari 294.35: 23
 Carteggi Vari 294.36: 15
 Carteggi Vari 294.62: 17
 Carteggi Vari 294.108: 26
 Carteggi Vari 294.109: 25
 Carteggi Vari 294.112: 26
 Carteggi Vari 294.115: 25
 Carteggi Vari 294.181: 17
 Carteggi Vari 294.182: 17
 Carteggi Vari 294.185: 17
 Carteggi Vari 294.186: 19
 Carteggi Vari 294.193: 27
 Carteggi Vari 294.195: 7n
 Carteggi Vari 294.196: 20n
 Carteggi Vari 295.115: 24
 Carteggi Vari 460.146.3: 15n
 Carteggi Vari 460.147: 10n
 Carteggi Vari 460.169: 27
 Magl. VII.926: 368, 373
 Nuovi Acquisti e accessioni 1188: 541n
 Tordi 544.28: 26
 Biblioteca Riccardiana
 46: 520n
 96: 541n
 842: 475n, 476n, 477n, 478n, 481, 483,
 484 e n, 486, 488 e n, 489n, 490n, 494
 GENÈVE
 Bibliothèque Publique et Universitaire
 lat. 84: 179
 GOTHA
 Forschungs- und Landesbibliothek
 Mbr. II. 64: 531 e n
 HANNOVER
 Niedersächsische Landesbibliothek
 XLII 1845: 66
 IZMIR
 Evangeliké Scholé
 B.8 (*deperditus*): 584
 JERUSALEM
 Panhagiou Taphou
 5: 585n
 KØBENHAVN
 Kongelige Bibliotek
 Gl. Kgl. S. 1346 4°: 172
 KØLN
 Erzbischöfliche Diözesan- und Dombi-
 bliothek
 81: 173
 KREMSMÜNSTER
 Stiftsbibliothek
 139: 172

LEIDEN

Bibliothek der Rijksuniversiteit

Voss. gr. O.17: 76 e n

Voss. lat. F.12 γ: 188

Voss. lat. F.111: 403

Voss. lat. Q.86: 403

LONDON

British Library

Add. 16380: 475n, 490n, 491

Add. 20009: 169

Add. 47674 (olim Holkh. 22): 374n

Egerton 2630: 370 e n, 371-373, 375 e n,
378

Harley 2693: 474n

Harley 2680: 375n

Harley 2493: 567

Harley 5204: 567

Royal 2.C.XII: 585n

LUCCA

Biblioteca Capitolare Feliniana

500: 171

MADRID

Biblioteca Nacional

9116: 567

17652: 637n

MILANO

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana

738: 81n

873: 523n

1080: 340

1088: 368 e n, 369, 370 e n

Fondo Grossi, cartella I, fasc. 3: 351n

Biblioteca Ambrosiana

A 79 inf. (Virgilio Ambrosiano): 555n,
556, 568

A 173 inf. (= Gr. 813): 519

C 72 inf.: 375-376

D 38 inf.: 368

E 16 sup.: 584

G 58: 65n

H 52 sup.: 532 e n, 547

H 62: 533n

I 56 sup.: 532, 548

I 242 inf.: 616, 635

L 41 sup.: 534n

M 5 sup.: 375n

N 288 sup.: 368 e n

P 84 sup. (gr. 631): 519-548

X 289 inf.: 534n

Trotti 353: 75n

Fondo Parini, Faldoni Ambr. IV: 235n, 238n

S.P. II, 127.B.I: 351n

S.P. 6/13C (Sez. B, n. 3C), Fondo Bossi:
349 e n, 351

Biblioteca Nazionale Braidense

AE.XV.1-3: 229n

AG.XIII, carte di Giulio Ferrario: 231n,
234n, 240n

Manz. V.S.IX.2: 343

MODENA

Biblioteca Estense e Universitaria

α M.8.18: 519n

α Q.5.20: 534n

α T.8.8 (146): 534n

α U.2.22: 534n

α V.7.17 (145): 533n

γ F.7.23: 519n

MONTECASSINO

Archivio e Biblioteca dell'Abbazia

323: 587-588, 589n, 591-592 e n, 594-595

MONZA

Biblioteca Capitolare

h-9/164: 561

MÜNCHEN

Bayerische Staatsbibliothek

Cgm 332: 520n

Cgm 461: 529

Clm 2594: 169

Clm 7208: 167

Clm 14784: 184 e n, 185 e n

Clm 19411: 184 e n, 185 e n

NAPOLI

Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»

II.D.21: 519n

III.D.33: 520n

IV.A.8: 65n

IV.A.22: 187 e n, 188 e n

Ex Vindob. lat. 61: 76

NEW HAVEN, CT YALE UNIVERSITY

Beinecke Rare Book and Manuscript Library

278 (olim San Marco 232): 537n

NEW YORK

Pierpont Morgan Library

M 81: 595n

Hispanic Society of America

HC, 397/726: 188

- OXFORD
 Bodleian Library
 Add. C 144: 175n
 Auct. F.3.13: 188
 Auct. T.2.23: 590 e n
 Barocci 201: 585n
 Bodl. 602: 595 e n
 Canon. misc. 305: 460
 Digby 103: 249n, 255
 Holkham Gr. 84 (già Holkh. 263): 374n
 Holkham Gr. 90 (già Holkh. 273): 374n
 Holkham Gr. 103 (già Holkh. 287): 374n
 Holkh. 120: 374n
 Holkh. 301: 374n
 Holkh. 325: 374n
 Holkh. 360: 374n
 Holkh. 363: 374n
 Holkh. 419: 374n
 Holkh. 422: 374n
 Holkh. 424: 374n
 ital.e.6: 127n
 Laud. gr. 86: 585n
 Laud. misc. 247: 595n
 Rawlinson C.270: 189
 Corpus Christi College
 104: 520n
- PADOVA
 Biblioteca Capitolare
 E.2: 551 e n
- PARIS
 Bibliothèque Nationale de France
 Coislin gr. 84: 374n, 375
 gr. 255: 533n
 gr. 1402: 520n
 gr. 1671: 541n, 542n, 543
 gr. 1811: 525
 gr. 1850: 520n
 gr. 2038: 533n
 gr. 2345: 523n
 gr. 2472: 525-526
 gr. 2596: 531
 gr. 2832: 530
 gr. 2834: 531
 gr. 2944: 530 e n
 gr. 2998: 536n
 gr. 3054: 530
 it. "Notizie e documenti per una lunga serie di biografie d'Italiani raccolti dal padre Custodi" (Fondo Custodi):
 231n, 235n
 lat. 567: 170
 lat. 1750: 179
 lat. 1757: 567
 lat. 2201: 567-568
 lat. 5720: 561, 567
 lat. 6802: 567
 lat. 7776: 376
 lat. 7880: 567
 lat. 7942: 127n
 lat. 8700: 612n
 lat. 9346: 190
 lat. 11855: 563
 Suppl. gr. 607: 529n
- PARMA
 Biblioteca Palatina
 Pal. 79: 636 e n, 645
- PESARO
 Biblioteca Oliveriana
 788: 74n
- PIACENZA
 Biblioteca Comunale Passerini-Landi
 6: 531
- REIMS
 Bibliothèque Municipale
 1094: 180
- ROMA
 Biblioteca Angelica
 gr. 44: 536n
 Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II»
 San Pantaleo 8: 299
 Biblioteca Vallicelliana
 D.49: 127n
- SALAMANCA
 Universidad, Biblioteca General Histórica
 230: 531
- SALZBURG
 Erzabtei Sankt Peter, Stiftsbibliothek
 a.V.13: 185n
- SAN GIMIGNANO
 Biblioteca Comunale
 40: 612n
- SANKT GALLEN
 Stiftsbibliothek
 877: 175 e n, 176-177
 878: 175 e n, 176
 1075: 169

- SANKT-PETERBURG
Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka
lat. Qu.v.V.1: 595n
- SOFIA
Centar "I. Dujčev"
gr. 297: 584n
- TOLEDO
Archivo y Biblioteca Capitulares
94-12: 520n
104-6: 724n
- TOURS
Bibliothèque Municipale
887: 173
- TRIER
Bistumsarchiv
Abt. 95, Nr. 6: 164, 187
Abt. 95, Nr. 16: 163-192
Abt. 95, Nr. 17: 164
Abt. 95, Nr. 18: 164 e n, 192
Abt. 95 Nr. 37: 164n
Abt. 95 Nr. 62: 164n
Abt. 95 Nr. 100: 164n
- TÜBINGEN
Universitätsbibliothek
Mc 303 XVI: 65n
- VENEZIA
Archivio di Stato
Cancellaria Inferiore. Notai, notaio Franciscus Spalatinus, b. 183, n. 148, b. 184, protocollo: 423
Maggior Consiglio, reg. 20: 424
Miscellanea codici, ser. I, Storia veneta ms. 17: 422, 424-426
Notarile, Testamenti, b.1154, notaio Odo-ricus de Brutis, n. 166: 423
Notarile, Testamenti, b. 1255, notaio Pietro Zane: 419n
Notarile, Testamenti, b. 920, notaio Saia-bianca, n. 85: 430
pergamena sciolta numerata sul dorso «n° 8864»: 431
- Procuratori di San Marco de Ultra, Commissarie, b. 25: 429
Quaternus commissarie: 429, 431
Segretario alle voci, Misti o Universi, reg. 2: 424, 428
Segretario alle voci, reg. 3: 428
Senato misti, reg. 21: 425n
Senato misti, reg. 22: 425n
Senato misti, reg. 36: 424
Senato misti, reg. 37: 428
Biblioteca Nazionale Marciana
gr. 216 (coll. 404): 520n
gr. 301 (coll. 635): 525
gr. 302 (coll. 730): 524-525
gr. 303 (coll. 534): 526
gr. 304 (coll. 731): 526
gr. 480 (coll. 589): 531
gr. 580: 531n
it. VIII.15 (8304): 422, 425 e n, 426, 428, 431
it. VII.925 (8594): 422, 426
lat. XIV.115: 299
lat. XIV.54: 375n
lat. XIII.66: 180
lat. Z.473 (1592): 420, 422
- WASHINGTON (DC)
The Library of Congress
Music Division, ML 171 C 77 (Phillipps 1281): 190
- WIEN
Österreichische Nationalbibliothek
2503: 190
Hist. Graecus 1: 520n
Suppl. Graecum 35: 520n
- WOLFENBÜTTEL
Herzog-August-Bibliothek
Aug. 2° 36.23 (Arceriano): 69 e n, 72, 76 e n, 79n
Aug. 4° 4.11: 159n, 182n, 189-190, 192 e n
Aug. 8° 56.20: 186, 192
Aug. 8° 76. 2: 541n
Gud. lat. 105: 68n, 69 e n, 70 e n, 72, 79n, 80n
Helmst. 806: 530

* * *

Papiri:

- PBerol. Inv. 9781: 265-266
PSI Laur. Inv. 22013: 271 e n, 272
PYale 2.105, Inv. 1729: 272-273

Indice

<i>Prefazione</i> di Gian Carlo Alessio	3
<i>Primi documenti per servire alla storia del "Dante"</i> Vernon Gian Carlo Alessio	5
<i>Nomi di giochi negli Statuti del Lago Maggiore</i> Renato Arena	29
<i>Il panno di Francesco e il "libro" di Camilla</i> (<i>Petrarca, "Fam."</i> I 1, 23 e <i>Virgilio, "Aen."</i> XI 554) Giampiera Arrigoni	35
<i>"Pos de chantar m'es pres talenz": congedo-autoritratto</i> <i>di Guglielmo IX</i> Beatrice Barbiellini Amidei	53
<i>La "Silloge gromatica bobbiese"</i> Annalisa Belloni	65
<i>Lettura dei "Triumphs" del Calmeta</i> Claudia Berra	83
<i>"Maxima copia librorum": Coluccio Salutati e la biblioteca</i> <i>di Alessandria</i> Concetta Bianca	125
<i>"Litteratura" e "sensus": alcune considerazioni</i> Laura Biondi	135
<i>Trier, Bistumsarchiv, Abt. 95, Nr. 16</i> Filippo Bognini	163
<i>Bandello e gli "antichi"</i> Anna Maria Cabrini	193

<i>Francesco Reina e la riflessione sull'“ultima volontà dell'autore” nella Milano di primo Ottocento</i> Alberto Cadioli	229
<i>Un re sulla soglia del Paradiso Terrestre. Per una lettura divinatoria del primo sogno di Dante in Purgatorio</i> Ambrogio Camozzi	243
<i>“Causes célèbres” d'età classica e riscritture neosofistiche: alcuni esempi</i> Carla Castelli	261
<i>L'impiego del “cursus” in sede di critica testuale: una prospettiva diagnostica</i> Paolo Chiesa	279
<i>Due casi di (possibili) presenze in Seneca: Ascanio e Catone il Censore</i> Stefano Costa	305
<i>“Antiquiores non deteriores”</i> Alfonso D'Agostino	323
<i>Sui nuovi puerilia manzoniani (inediti, apografi, autografi)</i> Luca Danzi	343
<i>Il commento padovano all'“Ecerinis” e Pietro da Montagnana</i> Mirella Ferrari	367
<i>La silva “Andes” di Pietro Marso: una proposta di edizione e commento</i> Massimo Gioseffi	379
<i>Testimonianze d'archivio in aiuto del testo critico del “De re uxoria” di Francesco Barbaro</i> Claudio Griggio	419
<i>“Infin che 'l mar fu sovra noi richiuso”: un'eco di Lucano in Dante, “Inf.” XXVI 142?</i> Isabella Gualandri	435
<i>Il commento al primo canto dell'“Inferno”</i> Robert Hollander	445

<i>Indice</i>	781
<i>Presenze ovidiane nelle “glose” alla “Tebaide” ascritte a Ilario d’Orléans</i>	
Simone Invernizzi	473
<i>Il libro V di Marco Aurelio</i>	
Giuseppe Lozza	495
<i>Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup.e Andronico Callisto)</i>	
Stefano Martinelli Tempesta	519
<i>Le postille di Francesco Petrarca alle “Tragedie” di Seneca</i>	
Carla Maria Monti	549
<i>“Ut leo, sic formica vocor sermone Pelasgo”. Some remarks about the ant-lion and its metamorphosis in the tradition of the Latin “Physiologus”</i>	
Paola Francesca Moretti	581
<i>Cassiod. “Var.” III 51, 13 ed Ennod. “Opusc.” VI = 452, 19 V</i>	
Giovanni Polara	597
<i>Dittico per Benvenuto da Imola tra Petrarca e Salutati</i>	
Luca Carlo Rossi	611
<i>Due note leopardiane</i>	
William Spaggiari	647
<i>Sorprese della memoria: il ricordo di Violetta de Angelis tra Positano e un autore della mia adolescenza</i>	
Paolo Traniello	659
<i>La citazione bibliografica nella comunicazione scientifica moderna</i>	
Fabio Venuda	665
<i>Presenze dell’elegia latina nella poesia bucolica di Calpurnio Siculo</i>	
Maria Assunta Vinchesi	705
<i>Pietà nemica (“Vita nova” XIII [6])</i>	
Cristina Zampese	723
<i>Indice dei nomi</i>	741
<i>Indice dei manoscritti</i>	773

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di dicembre 2012